



ARCHEOTUSCIA

news

IL FASCINO DELLA CONOSCENZA

Num. 24/2023 anno XIII periodico di informazione archeologica e culturale gratuito.



A. Ferruzzi, M. Sanna e L. Proietti, U. De Vergori, V. Gradoli, F. Fiorentini, R. Quarantotti, R. Giordano, G. Moscatelli e G. Mazzuoli.





In questo numero:



Presentazione

a cura del presidente Luciano Proietti 3

Ritorno al Grancarro

Agnese Ferruzzi 5

Norchia nascosta: aspetti inediti e particolarità osservate nelle tombe delle necropoli del Biedano, tra la Cava Buia ed il fossato etrusco

Mario Sanna e Luciano Proietti 10

Il vaso François e la corsa dei carri nei giochi funebri in onore di Patroclo

Umberto De Vergori 18

Ponti d'oro

Vittorio Gradoli 20

Gli ex voto poliviscerali e le conoscenze anatomiche umane degli Etruschi

Felice Fiorentini 23

L'importanza del sarcofago di Arnt (Arunte), personaggio nel panorama etrusco Toscaniese.

Roberto Quarantotti 28

Archeofoto

Vittorio Gradoli 30

L'enigmatico ipogeo del "Torcularium" di Civita Castellana: un torchio per olio del periodo falisco, una tomba o un luogo di culto?

Roberto Giordano 31

La ArcheoTuscia Enigmistica

Eugenio Mandolillo 36

Dieci colombari inediti. Nuove meraviglie della Tuscia rupestre

Giuseppe Moscatelli e Giacomo Mazzuoli 38



L'Associazione Archeotuscia ODV

è stata costituita nel 2005 ed ha sede a Viterbo in Piazza dei Caduti presso la Chiesa di San Giovanni Battista degli Almadiani - 1° piano.

Il Consiglio Direttivo vigente è attualmente composto da: Luciano Proietti Presidente, Raffaele Donno Vicepresidente, Eugenio Mandolillo Segretario, Simonetta Pacini Tesoriere e i Consiglieri Francesca Ceci, Enzo Trifolelli, Giuseppe Rescifina, Giampietro Santibacci, Giovanna Ottavianelli, Agnese Ferruzzi.

In copertina: Colombario rupestre ad Acquapendente Vt (foto di Giacomo Mazzuoli).



Direttore Responsabile:

Giovanni Faperdue Aut.Trib. di Viterbo n.11 del 19/11/2009

Redazione:

Felice Fiorentini e Luciano Proietti.
Le collaborazioni sono da considerarsi a titolo gratuito. Gli articoli contenuti nella rivista sono tutelati dalle leggi vigenti sul diritto d'autore; eventuali esigenze possono essere soddisfatte contattando la redazione: archeotuscia@gmail.com
© Tutti i diritti sono riservati.



Per le immagini si ringrazia:

Tipografia Grazini e Mecarini, Luciano Proietti, Mario Sanna, Felice Fiorentini, Roberto Giordano, Roberto Quarantotti, Vittorio Gradoli, Giacomo Mazzuoli, Maurizio Pennacchio, Agnese Ferruzzi, Umberto De Vergori e Maurizio Cosimi, Massimiliano Ceconi.

Contatti:

archeotuscia@gmail.com
www.archeotuscia.com
Luciano Proietti 339 2716872



Grafica & Stampa

Tipografia Grazini e Mecarini
Via dei Sindacati, 13 - Viterbo
T. 0761.360050



del presidente Luciano Proietti

Care lettrici e cari lettori, con questo anno, abbiamo fatto 13! Infatti 13 sono gli anni che pubblichiamo la rivista Archeotuscia news, ricca come sempre di articoli legati alla storia del nostro territorio e che sicuramente costituirà, sia attualmente che in futuro, una fonte preziosa di informazioni per gli studiosi e in generale per tutti coloro che si vogliono avvicinare al mondo dell'archeologia. Prima di analizzare i contenuti degli articoli dei nostri soci, vorrei tracciare un bilancio delle iniziative della nostra Associazione che ne hanno caratterizzato l'attività nel corso del 2023. Oltre ai normali cicli di incontri culturali svoltisi durante l'anno nell'accogliente sala conferenze della biblioteca del Centro Diocesano di Documentazione e alle consuete escursioni e visite guidate alla scoperta del territorio, a Gennaio abbiamo subito iniziato con la presentazione della guida di Norchia, a cura di Archeotuscia e pubblicata da AntiquaRes. Uno strumento utilissimo per tutti coloro che vogliono visitare la più celebre delle necropoli etrusche rupestri dell'Etruria meridionale. Nel mese di Aprile abbiamo organizzato alla Galleria degli Artisti, nel centro storico di Viterbo, "ARCHEOTUSCIA SI MOSTRA" ossia una settimana dedicata alla nostra Associazione con l'esposizione di opere dei soci-artisti e una serie di incontri con la partecipazione di alcuni soci che si sono esibiti nella poesia, nella prosa, nella musica e nel canto. A Maggio è stata presentata la guida di Castel d'Asso che insieme a quella di Norchia e Ferento, costituiscono un valido strumento per i turisti che vogliono andare alla scoperta del nostro territorio. Non poteva mancare anche quest'anno la 5° edizione della Rievocazione Storica di Ferento, dal titolo "FERENTO

DAGLI ETRUSCHI AI ROMANI", che ha visto la partecipazione di ben 5 Associazioni di figuranti in costume dell'epoca. Durante la manifestazione sono stati allestiti laboratori didattici di vario genere e palestre di gladiatura per i più piccoli. Anche durante la pausa estiva, Archeotuscia non è andata in vacanza, in quanto impegnata direttamente con alcuni soci e con la sezione di Capodimonte nelle campagne di scavo alla Civita di Tarquinia con il Prof. Attilio Mastrocinque dell'Università di Verona e alla necropoli etrusca arcaica dell'Olmobello presso Bisenzio con l'archeologo dr. Andrea Babbi dell'Istituto di Scienze del patrimonio culturale del CNR e del Leibniz-Zentrum für Archäologie di Mainz. Un progetto sostenuto anche con il patrocinio del Comune di Capodimonte. Alla ripresa delle attività di Settembre, in collaborazione con altre Associazioni culturali, tra le quali Il CASTELLO, PHOTOSOPHIA, il VIVAIO DELLE IMMAGINI e il MARCHIO FOTOTEMPISMO, abbiamo inaugurato il Festival VITERBOIMMAGINE 2023 che ha visto protagonista la fotografia e l'arte in generale, con l'allestimento di mostre fotografiche abbinata ad un concorso fotografico a livello nazionale patrocinato dalla FIAF e vari incontri culturali che hanno coinvolto alcuni Musei di Viterbo. La manifestazione si è poi conclusa con successo il 5 Novembre scorso. Altro evento molto importante dell'anno è stato il 3° Convegno sul recupero e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico e artistico della Tuscia, svoltosi il 13 Ottobre nella sala Auditorium della Fondazione Carivit di Valle Faul. In questa terza edizione è stato affrontato il tema della tutela del paesaggio che rappresenta una componente essenziale del nostro patrimonio, oggetto purtroppo di continui at-

tacchi da parte dell'uomo con l'installazione di nuovi impianti fotovoltaici ed eolici, di culture intensive e di probabili futuri stoccaggi di scorie nucleari, senza trascurare la stessa edificazione dei suoli.



Nuovo allestimento al Museo della Rocca Albornoze della nuova vetrina dei corredi funerari delle tombe di Sferacavallo.

Al convegno, dedicato alla salvaguardia delle bellezze della nostra provincia, erano presenti numerose autorità civili e militari, tra le quali la Sindaca di Viterbo, il Prefetto, il Questore, il Vescovo, il comandante della Guardia di Finanza, oltre ad un folto pubblico. Nel corso dell'incontro è stato consegnato un attestato di merito agli studenti del Liceo Artistico Midossi di Civita Castellana per aver realizzato un gioco da tavolo didattico nell'ambito del progetto "PLAY SCHOOL ACADEMY" con lo scopo di restituire valore e tutela alle aree archeologiche di Falerii Novi e della Via Amerina. Altro evento molto importante si è tenuto domenica 29 Ottobre con la presentazione, al Museo Nazionale Etrusco della Rocca Albornoz di Viterbo, dell'ultimo corredo restaurato proveniente dal piccolo nucleo di tombe etrusche in località Guado di Sferracavallo e venuto alla luce nel corso delle campagne di scavo effettuate da Archeotuscia a Norchia dal 2013 al 2018.

Successivamente alla presentazione al pubblico, è stato poi collocato definitivamente, insieme agli altri corredi ritrovati, nelle vetrine dello stesso Museo Nazionale. Ricordo anche l'organizzazione del nuovo corso di Archeologia iniziato il 19 Ottobre scorso e che si concluderà il 25 Gennaio 2024 con il rilascio degli attestati di frequenza. Il corso, al quale hanno aderito ben 33 soci, è stato curato magistralmente da Emanuela Musotto, nostra nuova socia da circa un anno.

Passando ora ad una rapida analisi dei contenuti degli articoli della presente rivista, molto interessante è stata la cronaca descrittiva da Agnese Ferruzzi in occasione della visita organizzata dalla Soprintendenza nello scorso mese di Luglio al sito archeologico del Grancarro o Grancarò in parte sommerso dalle acque nella costa est del lago di Bolsena. Un'esperienza indubbiamente emozionante quella di immergersi sott'acqua per andare a visitare, insieme all'archeologa subacquea Barbara Barbaro, funzionaria di zona della Soprintendenza, una delle "Aiuole" sommerse costituite in gran parte da una grande quantità di frammenti fittili che vanno dall'Età del Rame (3500 a.C.) all'epoca romana. Lo scrivente, assieme a Mario Sanna, si è occupato questa volta di una necropoli etrusca quasi sconosciuta agli studiosi che si trova nella zona sud di Norchia, lungo il corso del torrente Biedano. La particolarità di questa necropoli, segnalataci mesi fa dalla coppia di olandesi Ilse Koninckx e Frank van den Broek, è da attribuire ad alcune tombe del tipo a facciata con elementi decorativi che caratterizzano le finte porte, primo tra tutti la modellazione di un cippo a colonnetta sulla stessa parete tufacea all'interno della finta porta. Umberto De Vergori ci fornisce un'accurata descrizione del Vaso François su ciò che riguarda le sue raf-

figurazioni e in particolare la corsa dei carri nei giochi funebri in onore di Patroclo e organizzati da Achille, richiamando alcuni passi celebri dell'Iliade. A seguire, Vittorio Gradoli ci propone una ricerca sull'uso dell'oro in epoca etrusca per la fabbricazione di ponti e protesi dentarie, dove sembra che gli stessi Etruschi siano stati particolarmente abili nella realizzazione di questi apparecchi dentali, come risulta anche dai numerosi rinvenimenti di protesi distribuite in maniera omogenea nel territorio e che abbracciano un vasto periodo temporale. La nostra redattrice Felice Fiorentini ha compiuto una ricerca nel campo delle conoscenze anatomiche umane al tempo degli Etruschi e Romani, confermandone le incredibili competenze mediche. In particolare ci ha fornito una descrizione degli ex voto anatomici di terracotta del IV-III sec. a.C. ritrovati in numerosi santuari dell'Etruria. I più interessanti sono sicuramente quelli riproducenti gli organi interni, perché sorprendentemente verosimili alle parti del corpo umano. Per una migliore comprensione del testo l'autrice ha anche elaborato una tabella che riassume le tipologie di questi ex-voto. Roberto Quarantotti ci parla delle vicissitudini e dell'importanza del sarcofago di un personaggio etrusco tuscanese, un alto magistrato degno di una Città-Stato, scoperto a Tuscania nel 1819 in occasione di restauri sponsorizzati dal cardinale Fabrizio Turriozzi nella chiesa di San Pietro sull'arce della città etrusca. Roberto Giordano ha condotto delle indagini su un antico manufatto, più noto con il nome di "Ipogeo del *Torcularium*" di Civita Castellana. Si tratterebbe in sostanza di un ambiente rupestre utilizzato probabilmente sin dall'epoca romana come molino per la spremitura delle olive. Tuttavia, visti i numerosi dubbi, resta ancora difficile formulare un'ipotesi esatta sulla sua reale destinazione. Come ultimo articolo, Giuseppe Moscatelli e Giacomo Mazzuoli, ci descrivono le caratteristiche di 10 colombari inediti ritrovati nel corso delle indagini durante la stesura del volume "OPERA COLUMBARIA", un censimento dei ben 240 colombari sparsi non solo nella Tuscia, ma anche in altre zone dell'Italia centrale e pubblicato nell'anno in corso dagli stessi autori dell'articolo. A conclusione, il nostro socio e consigliere Eugenio Mandolillo ha elaborato un originale quiz enigmistico con domande a carattere archeologico e con alcuni quesiti riguardanti la nostra Associazione. A conclusione di questa mia presentazione, mi sento in dovere di ringraziare, come di consueto, tutti coloro che hanno contribuito con i loro articoli alla stesura di quest'ultimo numero della rivista, sempre ricca di argomenti inediti e interessanti e sempre più apprezzata dai nostri lettori.



Agnese Ferruzzi

Per la seconda volta, domenica 23 luglio sono tornata al Lago di Bolsena presso il sito archeologico denominato Grancarro, in parte sommerso; la visita era organizzata dalla Sovrintendenza dell'Etruria meridionale. Originariamente il sito era chiamato *Grancarro* per la presenza di innumerevoli granchi di fiume; in seguito il nome è stato storpiato in *Grancarro*, poiché si colloca vicino (sotto il cimitero inglese) a un antico tracciato stradale semisommerso, inciso da profondi solchi lasciati dai carri.

Questa volta, memore dell'emozionante prima visita dell'anno precedente, ho invitato molti amici appassionati: così abbiamo costituito un folto gruppo, molto più numeroso dello scorso anno.

Scendendo dalla sterrata che si imbecca dalla Cassia tra Montefiascone e Bolsena il primo che incontro è

l'amico Maurizio Pennacchio, valente esploratore e pilota di droni, intento col suo apparecchio a effettuare dall'alto foto e video del sito da poter utilizzare anche per questo articolo.

Varcata la soglia della zona vincolata, non posso fare a meno di notare la sorpresa degli addetti ai lavori nel constatare che saremo almeno una cinquantina di persone.

Cominciamo ad assieparci attorno al grande tavolo di legno munito di panche posto sotto un capiente ombrellone da giardino a bordo lago; tutta l'area è ombreggiata da grandi platani che delimitano questa parte e non solo, della costa lacustre. Due costruzioni in legno poco lontano fungono una da cucina per ristorare i numerosi addetti allo scavo, l'altra come rimessa per la numerosa attrezzatura per le immersioni subacquee. Sul tavolo,



L'aiola.



I reperti.

oltre a uno schermo per osservare le *slide* preparate dagli studiosi, anche delle macchinette di caffè piene, con biscotti e crostate per far sentire benvenuti noi ospiti.

Della visita dello scorso anno (2022) ricordo l'emozione provata quando l'archeologa subacquea Barbara Barbaro, per qualche secondo a testa, ci ha fatto tenere tra le mani un *kyathos* integro di colore bruno che aveva la funzione di mestolo, decorato a motivi geometrici, proveniente dall'*Aiuola* e recuperato qualche giorno prima. Ma il momento più intenso del report dell'archeologa, per me è stato sicuramente quando ha cominciato a parlare della statuetta bronzea alta pochi centimetri rinvenuta tra i cocci dell'*Aiuola* sommersa, da loro denominata scherzosamente "Bigodino" per il

suo copricapo conico scanalato. *Bigodino* proviene da una stratificazione del tumulo probabilmente della prima età del ferro ed è subito diventato un caso nazionale, comparando su riviste specializzate e programmi televisivi, risultando essere il più importante ritrovamento di figura plastica protostorica d'Etruria. La sua posizione con le braccia alzate a reggere il copricapo è ancora tutta da interpretare. L'unica caratteristica che appare subito evidente è costituita dai richiami iconografici alle figure geometriche greche e dalla somiglianza di stile con alcuni bronzetti sardi della fase nuragica.

La Barbaro è evidentemente emozionata nel raccontarci il ritrovamento di quell'oggetto che all'inizio fu scambiato per una scoria di fusione ma che in realtà, consi-

derati i rari reperti figurativi, è già un perno fondamentale per la sua epoca. Le sue sembianze farebbero pensare a una divinità piuttosto che a un guerriero in miniatura. La sua presenza ci attesta che i nostri avi villanoviani già avevano contatti con le culture sarda e fenicia e che il villaggio del Grancarro era un punto strategico tra costa ed entroterra prima della fondazione delle grandi città etrusche.

Anche nella visita di quest'anno, nonostante *Bigodino* non si trovi più *in loco*, sono tanti i reperti provenienti dal lago che possiamo osservare. Quelli lignei e metallici, che a contatto con l'aria rischiano più il deperimento, sono in ammollo in alcune bacinelle.

Una giovane archeologa spagnola ci mostra tra gli ultimi ritrovamenti un'ascia e alcune lame di coltello. In precedenza sono tornate alla luce fibule, fusaiole decorate, anellini, aghi e spilloni ma anche ami per la pesca, bollitori, filtri, scalpelli, resti di crogioli e forme di fusione per la metallurgia del bronzo.

Non sono da meno i reperti ceramici, alcuni in bella vista sul tavolino, molti integri e dalle forme più disparate: vasi, tazze, boccali di colore bruno e dalle eleganti decorazioni geometriche, poi ziri, olle, scodelle, lucerne, scarti di fornace.

I reperti schedati negli anni sono più di 4000.

La scoperta di questo luogo, così importante per la Toscana, risale al 1959, quando l'ingegnere bolsenese Alessandro Fioravanti, appassionato pioniere di attività subacquee, si accorse dell'antica strada che finiva nel lago e, visionate alcune foto aeree, notò alcuni enormi tumuli circolari subacquei, già conosciuti e denominati "aiuole" dai pescatori bolsenesi. Allora si immerse con la moglie e fu lei la prima a gridare: "un cocciolo!"

Per i primi venti anni dalla scoperta il luogo fu frequentato da volontari e appassionati che cominciarono, coordinati dallo scopritore, a indagare e fare ipotesi muovendosi in modo pionieristico nel complesso e ancora inconsueto mondo dell'archeologia subacquea lacustre, tanto da rendere il sito del Grancarro avanguardia in Italia per l'archeologia sommersa.

I primi archeologi ufficiali hanno cominciato ad apportare il loro contributo a partire dagli anni Ottanta. Oggi lo staff che la Soprintendenza ha messo in campo è nu-



L'aiuola vista dal drone.

meroso e specializzato, costituito, oltre che dal team di archeologia subacquea, da esperti della conservazione in acqua, restauratori, sommozzatori, fisici e geologi. Fondamentali sono anche i macchinari di ausilio come la Sorbona, una pompa aspirante per rimuovere i sedimenti, o la fotorotaia, un binario su cui far scorrere una macchina fotografica su un carrello per avere poi immagini da unire, allo scopo di ottenere così una visione di insieme dell'area.

E' arrivato il momento tanto atteso dell'ingresso in acqua. Dopo le doverose raccomandazioni a noi apneisti di non toccare niente e di nuotare in gruppo spostandoci assieme dalla zona dell'aiuola a quella del villaggio (mentre i sub con le bombole faranno il contrario), ci immergiamo nelle calde, come non mai quest'anno, acque del lago. Non tutti hanno dimestichezza e facilità nello scendere 5 metri sotto il pelo dell'acqua, ma ovviamente senza scendere la visibilità è



Barbara Barbaro archeologa della Sovrintendenza.

minore. Comunque avere una visione d'insieme è impossibile, misurando l'Aiuola una lunghezza di 60 metri e una larghezza di 80. Al centro dell'Aiuola sono presenti delle sorgenti di acqua calda: forse queste hanno costituito uno dei motivi per cui nell'XI sec. a.C. gli avi si sono insediati in questa vasta pianura costiera, prima che l'acqua del lago, per grandi piogge o spostamenti di faglie sotterranee, abbia cominciato lentamente a salire, fino ad aumentare di 7 metri nell'arco di 3000 anni.

Nella zona subacquea dell'abitato la presenza di almeno 400 pali lignei fa supporre che siamo di fronte ad un villaggio di capanne poi divenute in alcuni casi palafitte per l'innalzamento delle acque del lago.

Gli studi di dendrocronologia fanno risalire la zona alla prima età del ferro (I millennio), ma le stratificazioni di materiali vari vanno dall'età del rame (IV-III millennio) fino all'età imperiale.

La funzione dell'area resta un mistero.

All'interno dei vasi si trovano resti organici di semi e ossa che fanno pensare a doni offerti a divinità.

La costruzione di villaggi di capanne nei pressi di sorgenti, spesso divenuti molto estesi e l'incinerazione dei defunti, le cui ceneri poi venivano deposte in vasi biconici in aree funerarie di fianco ai centri abitati, sono caratteristiche della *facies* villanoviana, la fase più an-

tica della civiltà etrusca. Questo farebbe pensare che ci si trovi di fronte semplicemente a una necropoli villanoviana; tuttavia l'imponenza dell'opera, la varietà e l'eterogeneità dei reperti, la probabile presenza tra i cocci di ceramica più antica ed infine il fatto che il tumulo sia stato lentamente costruito su sorgenti d'acqua calda: tutto ciò suggerisce che si tratti di qualcosa di lontano ed estraneo al nostro scibile. Sembrerebbe frutto di una scienza o di una devozione antica, derivante da saperi a noi estranei.

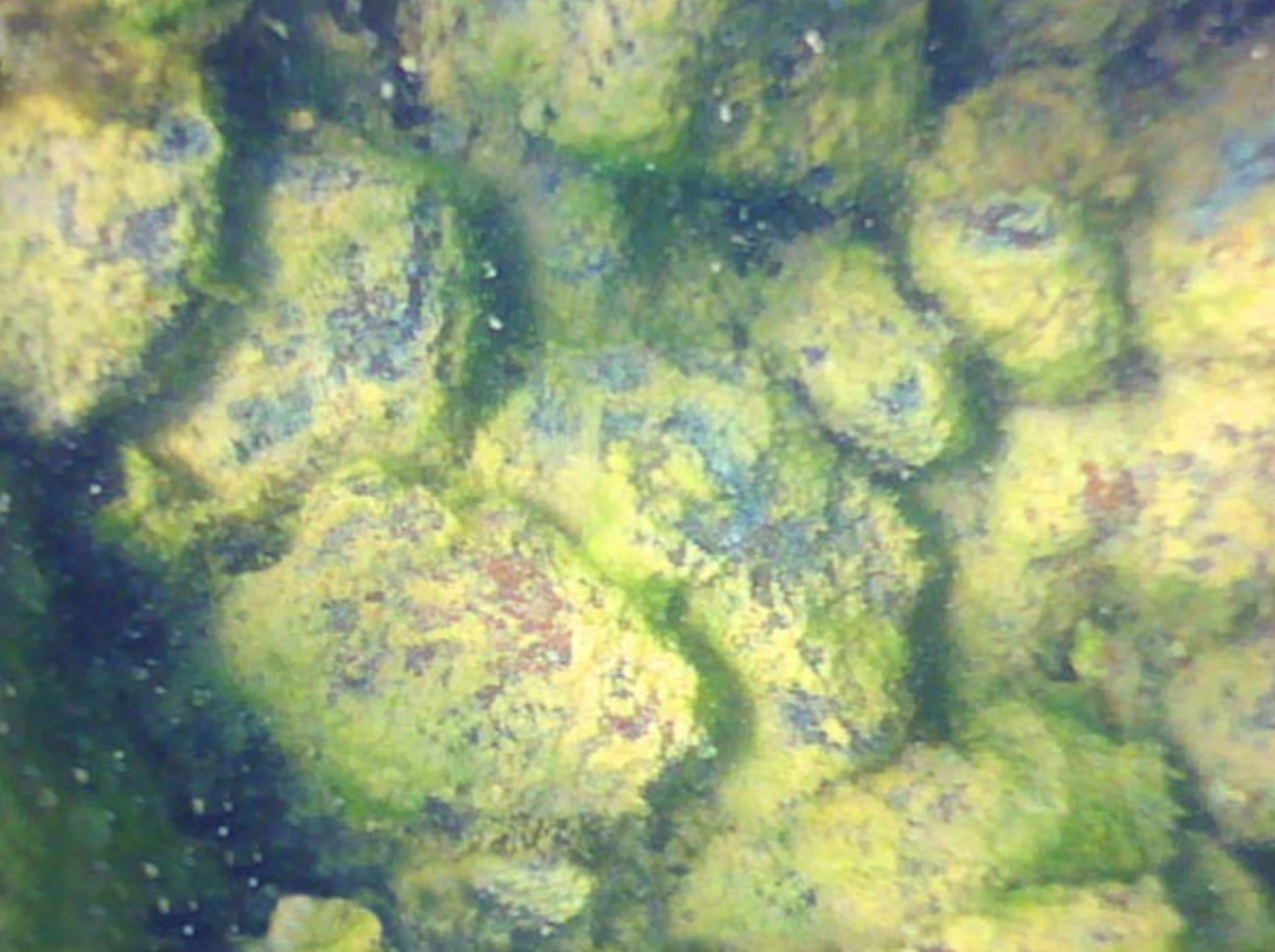
Siamo in tanti a mollo col naso all'ingiù, talvolta mi arriva qualche pinnata in faccia attutita dall'attrito dell'acqua...

La mia amica Vanessa, abile apneista e dalla lunga vista, mi indica un bel vaso che sembra integro e che fa capolino per metà della sua grandezza dal limo... Un'altra amica che non sa nuotare è ricorsa a una ciambella, ma riesce comunque a vedere qualcosa, dal pelo dell'acqua.

Sto tentando goffamente, per la prima volta in vita mia, di effettuare delle foto subacquee che utilizzerò in questo mio primo articolo per la rivista Archeotuscia...



Le strisciate di carro dell'antica strada che finisce nel lago.



La fuoriuscita gassosa al centro dell'aiola.

I pali lignei subacquei sono tutti classificati ed etichettati e le foto mi vengono malissimo, sia per inesperienza sia perché i cartellini risultano catarifrangenti.

Siamo in acqua da più di un'ora. Gli assistenti e gli archeologi che ci hanno accompagnato cominciano a chiederci di tornare a riva...

Ci trasciniamo fuori più o meno stanchi a seconda dell'acquaticità personale. Ma ci aspetta un'ultima sorpresa: uno studioso di cui non so il nome, seduto al tavolo dove, prima di entrare in acqua, abbiamo ascoltato la prefazione di Barbara Barbaro, sta pulendo delle monete dentro una vaschetta... Il denaro proviene anch'esso dall'Aiuola, si tratta di un tesoretto del IV sec. d.C. Sono monete false, di conio locale, evidentemente già allora sul posto o nelle vicinanze esistevano dei falsari... La falsificazione comunque è di poca importanza, poiché allora il valore del sacchetto era determinato dal peso. Sembra incredibile che dopo più di mille anni l'Aiuola, probabilmente già in parte som-

mersa, fosse ancora frequentata.

Perché quel sacchetto di monete, in un periodo ormai dominato da romani e bizantini sarà stato deposto sul tumulo?

Le vicissitudini, i siti, le verità e le leggende che gravitano attorno al bacino del lago di Bolsena non cessano di arricchirsi continuamente di nuovi tasselli. Tutto ciò mi riporta ai miei ricordi infantili, spensierati, legati a queste acque: non posso non esserne affascinata.

Auspico che la ricerca e lo studio di questi siti sommersi, nella loro unicità, si spingano sempre avanti, liberi da condizionamenti e finalizzati unicamente alla conoscenza sempre più profonda della vita e dei costumi di chi ci ha preceduto nel nostro meraviglioso territorio.

A questo punto non mi resta che ringraziare tutto lo staff del sito archeologico del Grancarro per l'accoglienza e per l'opportunità che ci ha fornito e per il prezioso lavoro che sta svolgendo.

A Norchia nascosta: aspetti inediti e particolarità osservate nelle tombe delle necropoli del Biedano, tra la Cava Buia ed il fossato etrusco

di Mario Sanna e Luciano Proietti

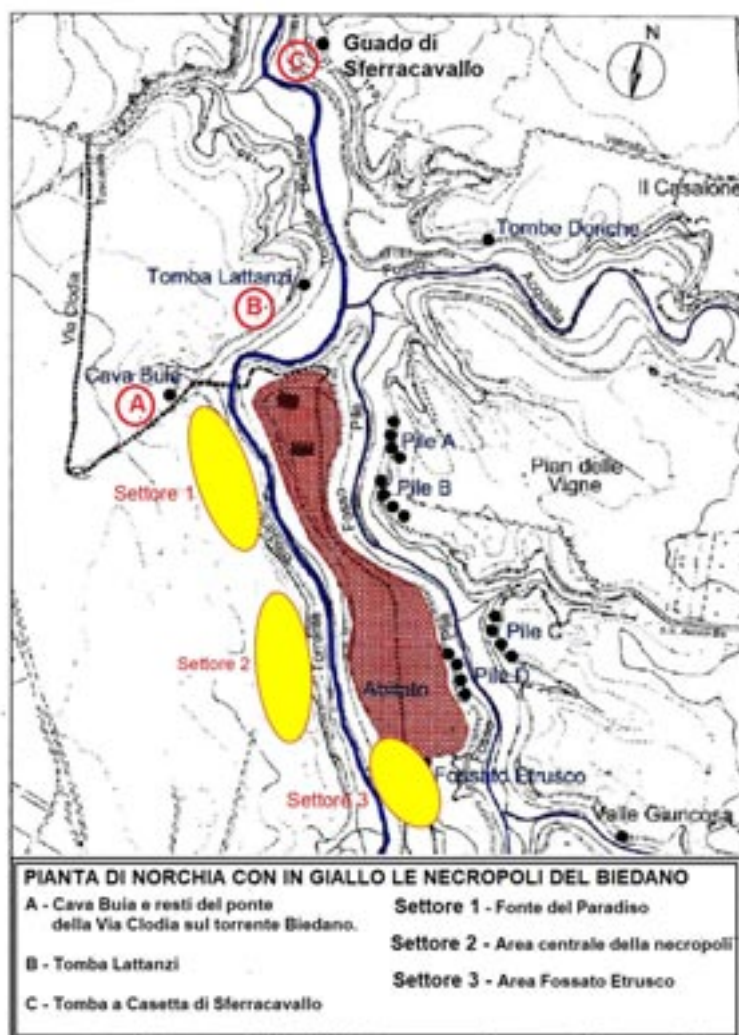


Fig.1 - Planimetria di Norchia con indicate le necropoli del Biedano.

Norchia, con la complicità della folta vegetazione, continua a nascondere numerosi segreti sin da quando venne scoperta nel maggio 1811 dal Padre domenicano Pio Semeria e resa nota dallo studioso viterbese Francesco Orioli. Successivamente fu indagata da numerosi archeologi a partire da Luigi Canina (1842), poi da Giovanni Colonna e Elena di Paolo Colonna del 1978 con la pubblicazione di NORCHIA I, continuata da Laura Ambrosini con NORCHIA II, III e IV (2018-2021). L'ultimo ritrovamento archeologico di questa antica città è avvenuto nel 2010 durante le ricognizioni effettuate da alcuni soci di Archeotuscia, con la scoperta della Tomba a Casetta di Sferracavallo posta nell'area nord del torrente Biedano e facente parte di un piccolo nucleo di tombe da cui, in seguito agli scavi effettuati dalla stessa Associazione dal 2013 al 2018, furono recuperati alcuni corredi funerari sfuggiti alle devastazioni dei tombaroli¹. Lungo la stessa valle del Biedano, sulla quale vorremmo porre la nostra attenzione con questa pubblicazione sulla rivista Archeotuscia News, esistono altri piccoli nuclei sepolcrali rupestri con tipologie architettoniche inusuali e poco indagate o addirittura sconosciute agli studiosi (Fig. 1).

Se osserviamo infatti il tracciato del torrente Biedano che corre ad ovest di Norchia, si distinguono tre testimonianze importanti che abbiamo contrassegnato

Tuscia Eliografica
 stampa digitale
 incisione laser
 plot service
 rilegature
 grafica

Via Vittorio Veneto, 5
01100 - Viterbo

tusciaeliografica@gmail.com

0761 220782

¹ M. Sanna e L. Proietti, *La Via Clodia, ricognizioni archeologiche nel cuore della Tuscia*, Viterbo 2019, pp. 216-224.



Fig.2 - Settore 1: Tomba rupestre con gradinata per l'accesso alla piattaforma superiore.



Fig.3 - Settore 1: Tomba rupestre con altare sotto la finta porta.

rispettivamente con le lettere A, B e C, ovvero la Cava Buia, la Tomba Lattanzi e la Tomba a Casetta di Sferracavallo che sono ben conosciute e oggetto di indagini archeologiche. Inoltre, abbiamo suddiviso in tre settori la parte meridionale del Biedano, essendo questi i siti sui quali intendiamo dare una maggiore conoscenza ai vari cultori e studiosi di archeologia, a partire dalla Cava Buia che, con la complicità della fitta vegetazione, custodisce ancora gelosamente alcune necropoli con i suoi segreti, Nel settore 1, a poche

decine di metri a sud della Cava Buia, si affiancano due tombe rupestri a facciata: la prima, di tipo a semidado, presenta sul lato destro una gradinata per accedere alla piattaforma superiore, ossia lo spazio dove si officiavano rituali funebri (**Fig. 2**).

La seconda, di tipo a falso dado e priva della piattaforma superiore, sfoggia una sorta di altare risparmiato nella roccia e posto sotto la falsa porta scolpita nel monumento, particolare questo da considerarsi un unicum, come ne troveremo altri lungo questa poco conosciuta necropoli del Biedano (**Fig. 3**).

Proseguendo verso sud e costeggiando una parete tufacea sulla quale si trova una piccola nicchia rettangolare, probabilmente funeraria, si giunge nella grande grotta naturale nota anche come Fonte del Paradiso, forse per via della sorgente che sgorga acqua dal soffitto della stessa (**Fig. 4**). In detta fonte, nota dalla letteratura scientifica come Riparo Biedano, nel quale si rinvenne un ricco contesto di industria litica dell'Epigravettiano (Paleolitico Superiore), furono inoltre effettuati altri ritrovamenti residuali del Neolitico, dell'Eneolitico e dell'età del Bronzo². La sua frequentazione fino al medioevo è testimoniata da alcune strutture murarie all'interno della grotta, attinenti

² F. di Gennaro, F.Ceci, L.Proietti, *Norchia, Il racconto di un itinerario etrusco*, Acquapendente 2022, pp.12-21.



Fig. 4 - Settore 1: ambiente interno della fonte del paradiso.



Fig. 5 - Settore 1: masso erratico con cornice.

all'importanza del luogo, dove si poteva prelevare acqua potabile. Poche decine di metri a sud si incontra un grande masso erratico che si è staccato dal costone tufaceo. Questo macigno presenta una modanatura facente parte del coronamento superiore di una tomba rupestre, probabilmente di tipo a semidado, il cui accesso alla camera sepolcrale rimane sicuramente sepolto dal crollo del monumento stesso (Fig. 5). Nelle vicinanze, poco sopra l'alveo del fosso Biedano, un'altra tomba a camera, dal soffitto parzialmente crollato nella parte anteriore, conserva alcuni sarcofagi purtroppo già manomessi (Fig. 6).



Fig. 6 – Settore 1: Tomba con sarcofagi.

Seguendo il costone tufaceo verso sud, si giunge nell'area del settore 2 dove sono presenti almeno una decina di tombe rupestri, alcune delle quali, per la particolare tipologia architettonica assunta, sono da ritenere degli unicum e probabilmente sono del tutto sconosciute al mondo accademico. Siamo venuti a conoscenza di questa piccola necropoli grazie alla segnalazione pervenutaci da Ilse Koninckx e Frank van den Broek, una coppia di olandesi appassionati di archeologia del nostro territorio che hanno visitato alcuni mesi fa questo nucleo di tombe rupestri del tipo a facciata, di cui alcune con delle particolarità degne di rilievo. In un primo gruppo si osservano tre differenti tipi di tombe rupestri (Fig. 7): la

desi appassionati di archeologia del nostro territorio che hanno visitato alcuni mesi fa questo nucleo di tombe rupestri del tipo a facciata, di cui alcune con delle particolarità degne di rilievo. In un primo gruppo si osservano tre differenti tipi di tombe rupestri (Fig. 7): la



Fig. 7 – Settore 2: tombe di diverse tipologie.

prima a sinistra è un falso dado con finta porta di ottima fattura e con un vistoso sovrornato; a destra si nota una sepoltura di tipo a loculo quasi del tutto interrato.

Al centro invece vi è un manufatto rupestre che, essendo molto inusuale, incuriosisce l'osservatore (Fig. 8). Si tratta in sostanza di una riquadratura di forma rettangolare ricavata nella parete tufacea per circa 15 cm, con il bordo superiore a doppio spiovente dove all'incrocio delle due falde si nota un piccolo *columen* imitante una corta trave di colmo. A prima vista, il manufatto potrebbe sembrare una specchiatura atta ad alloggiare forse una lapide, ma una corrosa finta porta appena percepibile, scolpita al centro del manufatto, conferma la sua vera funzione di segnacolo funerario; tuttavia il modesto monumento funerario contribuisce ad arricchire sicuramente le varie tipologie delle monumentali necropoli rupestri di Norchia. Varietà che troviamo anche in un'altra tomba rupestre collocata sempre in questo settore da definire sicuramente inusuale (Fig. 9). Si tratta di una finta porta di media dimensione scolpita sulla parete tufacea, nella quale si notano due numerali incisi sopra l'architrave della stessa e nella cui base è stata scolpita una protuberanza circolare risparmiata nella roccia tufacea (Fig. 10). Questo particolare pone immediatamente il problema



Fig. 8 - Settore 2: tomba a nicchia con tetto displuviato.

di cosa può rappresentare e, nonostante siano diversi decenni che esploriamo le numerose necropoli rupestri dell'Etruria meridionale, possiamo con certezza affermare che non abbiamo mai osservato nulla di simile. Il fatto che si tratti di un monumento di tipo a facciata, privo della piattaforma superiore, ovvero lo spazio adibito ai rituali funebri dove solitamente erano alloggiati cippi o segnacoli funerari di ogni genere, lascia presu-

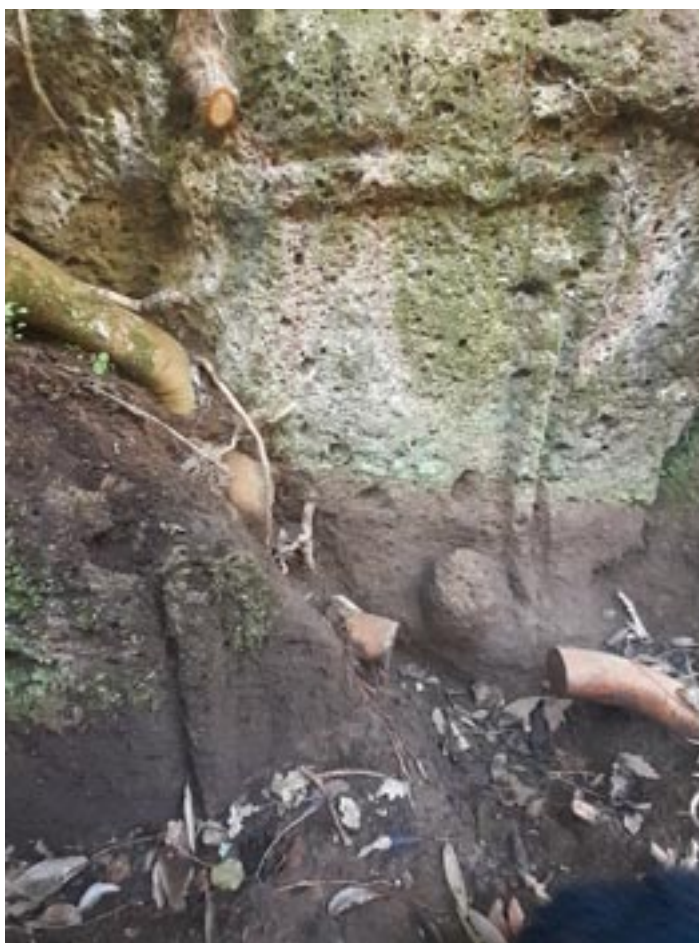


Fig. 9 - Finta porta con numerali incisi sopra l'architrave e probabile cippo funerario a colonnetta scolpito alla base.



Fig. 10 - Settore 2: Particolare del cippo a colonnetta mancante della parte superiore.



Fig.11 - Settore 2: Tomba a facciata con mensola per la deposizione di offerte.

mere una ipotesi: il manufatto, del quale si nota la mancanza di un probabile prolungamento, forse parzialmente demolito intenzionalmente, può avere avuto una funzione di cippo funerario del tipo a colonnetta appartenente ad un personaggio maschile e, vista la mancanza di altri possibili spazi, è stato realizzato proprio alla base del monumento stesso. Sempre in questo settore si può contare l'esistenza di almeno altre cinque tombe contrassegnate dalla presenza di modeste finte porte scolpite sulla parete tufacea, tra le quali una si distingue per la sussistenza di una sorta di mensola scavata al disopra di una falsa porta: probabilmente era utilizzata per deporre delle offerte al defunto, come cibo, doni e quant'altro (**Fig. 11**).

Il settore 3 fa parte dell'area del grande fossato etrusco realizzato a difesa del lato meridionale della città e in particolare in quella parte del versante del fossato che si affaccia nella valle del Biedano. Qui esiste una necropoli con tombe rupestri delle quali due sono sconosciute al mondo scientifico per il fatto che si trovino in una posizione difficilmente raggiungibile che prevede, inoltre, la necessaria e non facile arrampicata sul costone molto scosceso della valle del Biedano, proprio nei pressi del fossato etrusco. La prima tomba si pre-



Fig.12 - Settore 3: Tomba con loggiato superiore derivante dalle tombe a portico attestate nella necropoli di San Giuliano (Barbarano Romano).

senta come una sorta di nicchione rettangolare di circa 4 metri di lunghezza, 2 di altezza e 1 metro di profondità, dove sul fondo è scolpita la classica finta porta che simboleggia l'ingresso dei defunti nell'aldilà; l'accesso alla camera sepolcrale, attualmente ostruito dalla vegetazione infestante, è posizionato sotto al grande nicchione (**Fig. 12**). La tipologia di questa tomba trova un riscontro con un'altra tomba rupestre individuata nel

Gennaio 2015 dall'associazione Archeotuscia nella vicina necropoli del Pile D di Norchia, con la presenza di un'iscrizione etrusca sulla parete di fondo del nicchione e pubblicata dall'archeologo Daniele Federico Maras, del quale vale la pena di leggerne la descrizione della tipologia architettonica dell'ipogeo dedicato ad *AHATES – TRETNEAL*:³ “...Il nicchione di forma rettangolare è scavato direttamente nella parete tufacea in modo da essere rientrante rispetto alla facciata. Non si tratta pertanto di un vano di sottofacciata, quanto piuttosto di una “loggia” o vestibolo del tipo “tomba a portico” attestato a San Giuliano...” Poi più avanti “... Tale struttura a mio parere è l'erede diretta delle arcaiche tombe con loggiato superiore nella necropoli delle Pallazine, la cui tipologia è ripresa in forma monumentale a Norchia dalla Tomba Lattanzi e a Cordigliano dalla Tomba di Grotta Scalina...” Altri esempi di tombe rupestri di questa tipologia le troviamo sempre a Norchia presso la necropoli Pile A, nella vicina Valle Falsetta e qualcosa di molto simile si riscontra con la tomba rupestre di HURTTUWETI a MYIRA, nella regione della Licia (Turchia)⁴. La seconda tomba del fossato etrusco è stata realizzata a fianco della prima, probabilmente in un periodo successivo, dato che non presenta le stesse rifiniture di lavoro che si osservano nella precedente appena descritta. Comunque anche questa struttura è caratterizzata da un grande nicchione o “loggia” e, a differenza della precedente, presenta due tombe a fossa affiancate realizzate nel pavimento (**Fig. 13**). Spostandoci a sud sempre nel fossato etrusco, poco oltre il taglio dello stesso, vi è una serie di tombe a camera prive di qualsiasi tipo di segnacolo funerario, tra le quali spicca la tomba della famiglia dei *Velisina* rinvenuta nel 1977, già saccheggiata e devastata dai clandestini, che poi fu oggetto di indagine e pubblicazione da parte di G. Colonna e di E. Di Paolo Colonna⁵. La tomba, in origine, era sovrastata in superficie da un monumento rupestre di tipo a semidado del quale attualmente si percepiscono appena i resti di un eroso basamento con sulla sinistra l'inizio di una gradinata che permetteva l'accesso alla piattaforma superiore (**Fig. 14**). La camera nello stato originario era quasi quadrata con il soffitto decorato a solcature asimmetriche imitanti una rozza travatura. In seguito la camera funeraria è stata ampliata sia nella parete di fondo che in quella di destra, permettendo di collocarvi altri nuovi sarcofagi; complessivamente la tomba ne ha accolti almeno 13, più una fossa con coperchio nella parete di fondo e una nicchia per cremato su quella di destra. Al momento del



Fig. 13 – Settore 3: tomba a vano aperto con due sepolture a fossa sul pavimento.

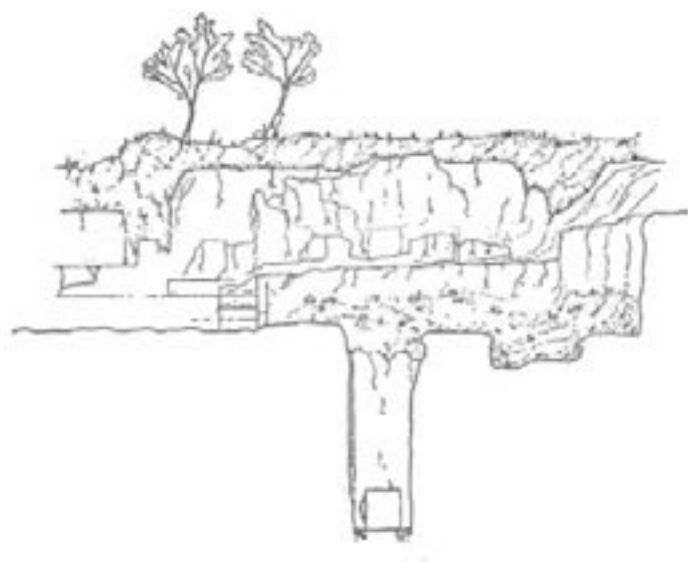


Fig. 14 – Settore 3: Resti del basamento esterno del semidado rupestre della tomba dei Velisina. (da G. Colonna, CNR Roma 1982).

ritrovamento dell'ipogeo, la Soprintendenza, prontamente avvisata da Giovanni Colonna, poté constatarne la devastazione provocata dai profanatori che barbaramente avevano quasi completamente distrutto le casse dei sarcofagi alla ricerca delle parti con iscrizioni e letteralmente segato i coperchi con figure umane in posizione recumbente, delle quali uno acefalo, tagliato in quattro parti ma rimasto in sito pronto per essere asportato (**Figg. 15-16**).

I tre settori descritti della necropoli del Biedano, occu-

³ Daniele F. Maras, *Analisi dell'iscrizione* in M. Sanna, L. Proietti, *La via Clodia*, Viterbo 2019, p. 229.

⁴ Per la tomba a Myira, vedi M. Sanna e L. Proietti, *La via Clodia*, Viterbo 2019, p. 259.

⁵ E. Di Paolo Colonna – G. Colonna, *La tomba dei Velisina a Norchia e la cronologia dei sarcofagi tardo etruschi*, in *Archeologia della Tuscia*, CNR, Roma 1982, pp. 23-34.

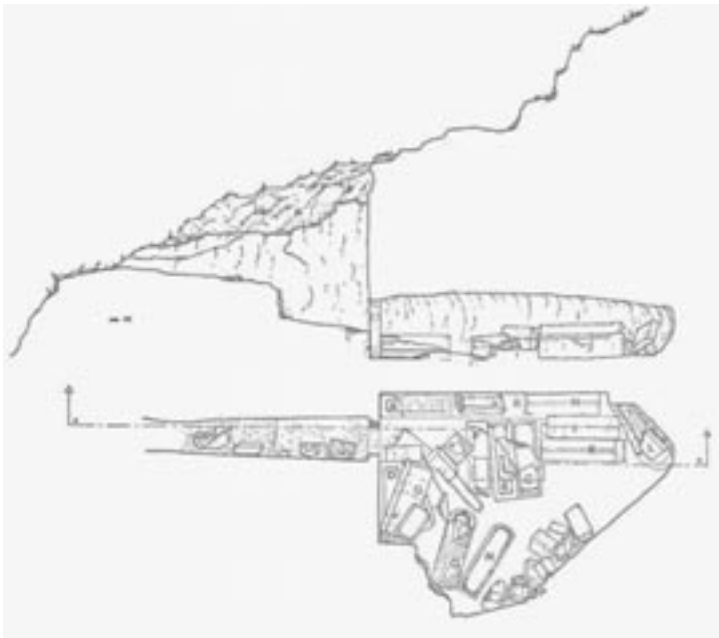


Fig.15 - Settore 3: Pianta e sezione della tomba dei Velisina.
(da g. colonna, CNR Roma 1982).

pano un arco di tempo che va dalla fine del IV sec. a.C. con alcune tombe monumentali presso la Fonte del Paradiso, sino alla metà del II sec. a.C., fascia che comprende le ultime sepolture, una di tipo a fossa con coperchio e l'altra una semplice nicchia per cremato realizzata all'interno della tomba dei Velisina. Un altro tratto della valle del Biedano da considerare sconosciuta e protetta dalla fitta vegetazione che potrebbe riservare piacevoli sorprese è quella tra il fossato etrusco e l'insediamento medievale di San Salvatore di Lontaneto; suggerimento questo provocatorio da parte degli autori per i giovani archeotusci!

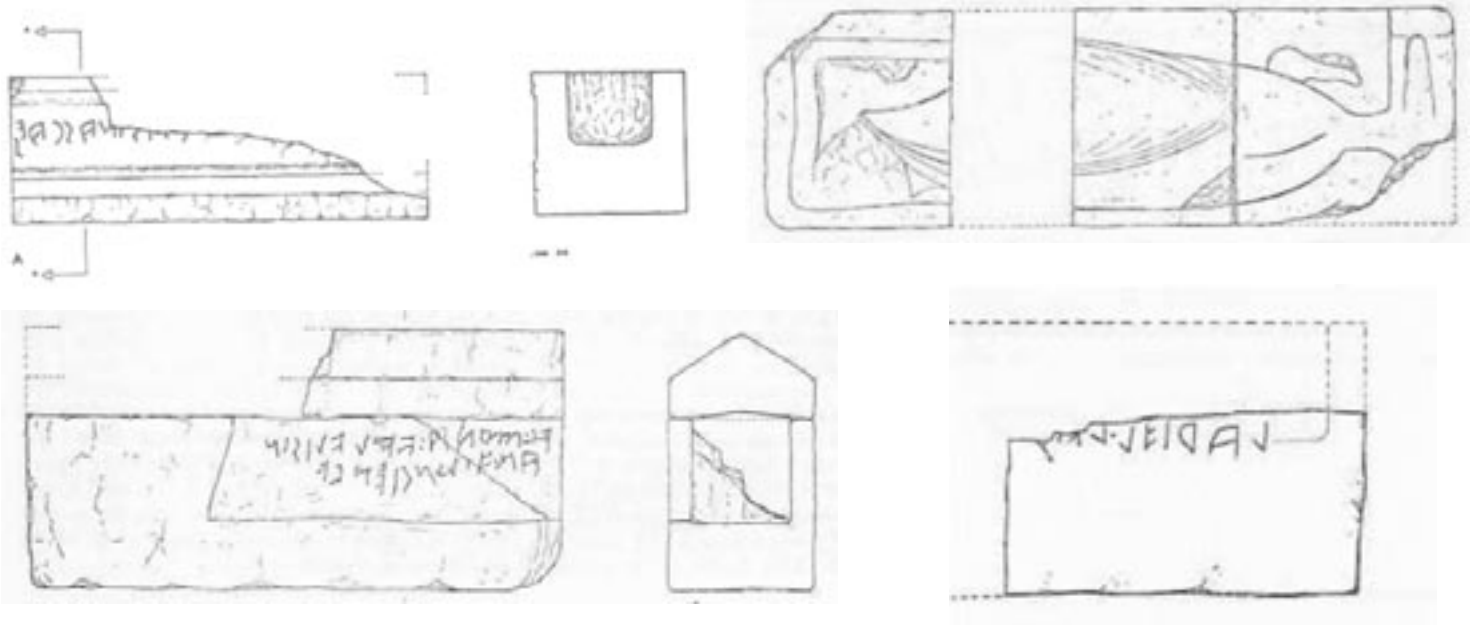


Fig. 16 - Settore 3: Parti di sarcofagi con iscrizioni all'interno della tomba. (da g. colonna, CNR Roma 1982).

Bibliografia

- Daniele F. Maras, *Analisi dell'iscrizione* in M. Sanna, L. Proietti, *La via Clodia*, Viterbo 2019, p.229.
 E. Di Paolo Colonna – G. Colonna, *La tomba dei Velisina a Norchia e la cronologia dei sarcofagi tardo etruschi*, in *Archeologia della Tuscia*, CNR, Roma 1982. pp. 23-34.
 F. di Gennaro, F. Ceci, L. Proietti, *Norchia, Il racconto di un itinerario etrusco*, Acquapendente 2022, pp.12-21.
 M. Sanna e L. Proietti, *La Via Clodia, ricognizioni archeologiche nel cuore della Tuscia*, Viterbo 2019, pp. 216-224.

Il vaso François e la corsa dei carri nei giochi funebri in onore di Patroclo

Umberto De Vergori



Il vaso François, ritrovato a Chiusi, è il più antico cratere a volute attico conosciuto e offre ricche decorazioni con numerose scene mitologiche.

Se nella scena della caccia al cinghiale, *Klitias* ha adombrato la lotta vittoriosa dell'uomo contro i pericoli della natura, in quella successiva (dipinta nella parte inferiore del collo del cratere) l'artista si dimostra sensibile al tema del dolore umano, cantato da Omero in uno degli aspetti più profondi quale la morte di un amico fraterno.

Achille, sconvolto dal dolore per la morte di Patroclo, ucciso da Ettore nella guerra di Troia, lo invoca chiamandolo "eroe, infelice, misero" e gli rende onori solenni con giochi e sacrifici umani.

Iliade XXIII: V5-9; 44-47

*"Achille così parlò ai suoi animosi compagni:
piangiamo Patroclo: questo infatti è l'onore dei morti"
"giusto non è che s'appressino alla mia testa lavacri;
prima che Patroclo adagi sul rogo un tumulo elevi
e mi recida le chiome, poiché un dolore siffatto
più non verrà nel mio cuore fin quando
sarò tra i viventi"*

Achille organizza vari giochi: la corsa delle quadrighe, il pugilato, la lotta, la corsa, il combattimento con lancia, scudo, elmo e corazza, il lancio del disco, il tiro con l'arco.

Tra questi giochi *Klitias* sceglie la corsa delle quadrighe, la gara più spettacolare e coinvolgente ma anche la più pericolosa, perché mette a serio repentaglio uomini e cavalli. Chi non ricorda la stessa corsa nel film di qualche decennio fa "Ben Hur" seguita col fiato sospeso dagli spettatori per l'elevato grado di drammaticità? Tale tema non è nuovo nella ceramica antica; per esempio lo vediamo riprodotto nelle anfore panatenaiche in dono al vincitore e in una grande coppa attica appartenente al gruppo dei piccoli maestri (550-530 a.C.) o di stile miniaturistico, decorata sul bordo, tra le anse, da una biga in corsa con auriga; sotto la biga un'iscrizione greca augura salute a chi beve.

XAIPE / KAI / IIIIEIEV
salute e bevi

Klitia dipinge la scena con elevata tensione e dinamicità: i cavalli, incitati dagli ordini e dalla frusta, sono lanciati a briglia sciolta in una gara dove occorrono animali veloci ma anche maestria ed astuzia da parte degli aurighi: Iliade: XXIII - V 362-372

*"Sui cavalli levarono tutti insieme la frusta,
le briglie su loro scossero e urlarono incitamenti
convulsi: e i cavalli correvano rapidi per la pianura,
dalle navi lontano, e ai petti lor si fermava la polvere,
come nuvola alzandosi o come tempesta, e le criniere
ondeggiavano per il soffiare del vento,
stavano ritti sui cocchi
gli aurighi, e batteva il cuore a ciascuno,
bramosi della Vittoria;
ciascun incitava i propri cavalli, i quali
per la pianura volavano
alzando la polvere"*

Alla gara partecipano Eumelo, Diomede, Menelao, Antiloco e Merione.

Di questi *Klitias* dipinge solamente Diomede, aggiungendo Antomedon (cocchiere di Achille - Iliade IX - v. 209), Hippothoon (cavaliere veloce; Iliade XXIV - v.

251: figlio di Priamo), Damasippo (domatore di cavalli, Iliade XII - v. 183), Damaso, guerriero troiano e Olutteo (forma corinzia di Odisseo - Ulisse - forma attica).

Diomede, uno dei più forti eroi greci, nella guerra di Troia e secondo per valore solamente ad Achille, combatte contro Enea e uccide Pandaro.

Nella gara delle bighe parte ultimo, ma giunge primo al traguardo, guidando i cavalli di Troo (fondatore di Troia) tolti ad Enea e superando nell'ordine Antiloco, Menelao, Merione, Eumelo.

XXIII -V 500-511

*“Sempre spronava con colpi di frusta alle spalle:
... volavano ardenti i cavalli.*

*S'arrestò poi tra la folla: molto sudore ai cavalli
fino a terra colava giù dalle spalle e dal petto.
Ed egli a terra balzò dal cocchio tutto lucente,
quindi la frusta sul giogo appoggiò. Né indugio frap-
pose il forte Stenelo e subito andò a prendere
il premio”*

Achille pie veloce il mitico eroe greco, citato nell'Iliade quale primo primo documento letterario, ha attraversato i tempi per la sua figura umana e guerriera interessando la letteratura, l'arte e la musica.

Celebrato da Pindaro ed Euripide, nella letteratura la-



Giochi funebri in onore di Patroclo.

Bibliografia

Antonio Minto: “Il Vaso François” - riproduzioni fotografiche di Mario Palandri - Firenze MCMLX.

Grande Dizionario Enciclopedico - UTET - VOL. I - Torino, 1967.

tina Livio Andronico ed Ennio presero il mito di Achille quale soggetto nei loro drammi andati purtroppo perduti; Ovidio nelle sue Metamorfosi canta la lotta dell'eroe contro Cicno, figlio di Nettuno, sotto le mura di Troia e ne rievoca la morte per opera di Paride e la contesa fra Aiace e Ulisse per il possesso delle sue armi.

Nel Settecento la figura di Achille appare nel melodramma di Pietro Metastasio “Achille in Sciro”; Goethe nella sua “Achilleide” presenta su di uno sfondo antico un Achille moderno che si innamora di Polissena quasi a dimenticare il suo destino di dover morire giovane.

Anche nella musica il mito di Achille ha ispirato varie composizioni; l' “Achille in Sciro” di Giovanni Legrenzi rappresentata a Ferrara (1663); “Achille e Polissena” iniziata da Giovambattista Lulli e ultimata da Pascal Collasse fu rappresentata a Parigi nel 1687. Il libretto di Pietro Metastasio, “Achille in Sciro”, fu musicata da numerosi compositori italiani dei secoli XVII e XVIII quali Antonio Caldara (Torino 1743), Niccolò Jannelli (Vienna 1749), Giovanni Paisiello (Pietroburgo 1780), Pier Antonio Coppola (Napoli 1832) e Domenico Cimarosa (Achille all'assalto di Troia 1797).

La figura di Achille ispirò opere di arte antica: innumerevoli pitture vascolari, pitture murali a Pompei, pitture murali conservate al Museo Nazionale di Napoli, “l'agguato di Achille a Troilo” nella tomba dei Tori a Tarquinia.

Tra le opere moderne di pittura ispirate al mito di Achille ricordiamo “Troia consegna le armi di Achille” di Giulio Romano (1492-1546) esposto nel Palazzo Ducale di Mantova; “Storie di Achille” di Sebastiano del Piombo (1485-1547) esposto a Roma alla Farnesina; “Achille scoperto da Ulisse in mezzo alle figlie di Licomede di Rubens” (1577-1640) e altri quadri di Delacroix (1798-1853) e di Ingres (1780-1867).

Così canta il poeta: O tu Pelide Achille, finché sorgerà il sole avrai gloria imperitura.



Vittorio Gradoli

C'è un metallo prezioso e raro, conosciuto fin dalla più remota antichità. Quando è puro è l'unico ad avere un colore giallo splendente. Per la sua scintillante bellezza fu ben presto caricato di simbolismi magici e religiosi ed il suo possesso contraddistinse le classi più agiate. Sto parlando dell'oro, tra i metalli il più duttile e malleabile, sia a caldo che a freddo. È un metallo inossidabile e per questo anche i reperti più antichi appaiono agli occhi di oggi lucenti e splendenti, proprio come millenni fa. Gli Etruschi furono fortemente attratti dall'oro. E seppero trasformarlo in maniera magistrale confezionando quei mirabili manufatti realizzati con la tecnica della granulazione che tuttora suscitano meraviglia anche nell'osservatore più disattento. Gli Etruschi furono impareggiabili anche in un'altra tecnica, legata anch'essa alla lavorazione dell'oro: la fabbricazione di ponti e protesi dentarie, apparecchi che ancora oggi stupiscono per la loro precisione e robustezza. I Rasenna furono particolarmente abili nel costruire tali apparecchi perché a fronte di pochi rinvenimenti di protesi dentarie in Egitto, Grecia, Roma e Fenicia, disponiamo di un elevato numero di protesi etrusche distribuite omogeneamente nel territorio che abbracciano un vasto orizzonte temporale (dal IX al II sec. a.C.).

Anche se sembra incredibile, pare accertato che in alcuni casi le protesi venivano applicate semplicemente per motivi estetici, per ostentare l'elevato stato sociale di chi si poteva permettere il lusso di "indossare" il prezioso oro anche in... bocca. La carie (e le sue conse-

guenze) era una delle principali patologie per le quali venivano confezionati questi dispositivi.

La carie ha una eziologia complessa alla quale concorrono fattori ambientali, fattori personali o fattori igienici. È interessante notare che questa disfunzione viene inquadrata da molti paleopatologi come una delle prime malattie dovute al "progresso". Infatti prima della "rivoluzione neolitica" (quando cioè ancora l'alimentazione si basava essenzialmente sulla caccia e sulla raccolta) i cibi utilizzati erano quasi del tutto privi di carboidrati ma ricchi in fibre alimentari ad azione detergente e proteine. Inoltre non subivano particolari trasformazioni perché non venivano cotti o salati o ancora affumicati. Lo stato dentale di quelle popolazioni risultava essere discreto, le carie abbastanza rare e i denti subivano danni legati essenzialmente all'usura, favorendo la comparsa di sintomi dolorosi. Quando invece l'alimentazione gradualmente cambiò e la quota di carboidrati provenienti dalle graminacee aumentò, cominciarono quei guai ai denti dovuti a questo conquistato "progresso". Aumentarono le dentature usurate, danneggiate da piccoli frammenti derivanti dalle pietruzze che si distaccavano dalle primitive macine utilizzate per la molitura delle graminacee. La comparsa di dolorosi ascessi dentari e delle conseguenti infezioni erano le complicanze più invalidanti. C'è di più: l'aumento dell'apporto della quota di carboidrati (a scapito delle proteine) e la diminuzione di quelle fibre alimentari che "pulivano" i denti favorì l'aumento delle decalcifica-



Fig. 1 - Monte Soratte.

zioni e della carie, come rilevato in molte dentature. Questa patologia è infatti legata all'attacco di alcuni microrganismi che popolano il cavo orale e uno dei fattori principali che scatenano la malattia è proprio la trasformazione degli zuccheri in sostanze acide che possono intaccare i tessuti dentali. L'azione dei batteri può favorire il tartaro ma anche essere concausa della piorrea alveolare, una infiammazione cronica e degenerativa dei tessuti che circondano la radice del dente e che porta, nei casi più gravi, all'espulsione del dente. Luciano Sterpellone, uno studioso di storia della Medicina, evidenzia che in Etruria la carie non dovesse essere molto diffusa e che colpisse maggiormente i ceti più agiati a causa, probabilmente, dell'utilizzo di cibi più raffinati, ricchi di carboidrati e più poveri di fibre. La piorrea alveolare, al contrario, sembra che fosse particolarmente diffusa in Etruria.

Sarebbe interessante sapere come gli etruschi cercassero di alleviare il dolore causato dalle patologie dentarie. Purtroppo i dati in nostro possesso sono scarsi e di "seconda mano". Così, ad esempio, Varrone (citato in Servio, *Ad Aen.*, XI, 787 e PLIN. N.H., VII,2) scrive che sul monte Soratte (**fig. 1**) vivevano dei sacerdoti etruschi che preparavano pozioni segrete atte a togliere il dolore. Ed ancora Dioscoride, medico militare e botanico vissuto ai tempi di Nerone, cita opere di altri autori che avrebbero consultato alcuni erbari etruschi in cui determinate piante erano adoperate per molte patologie. Una, in particolare, usata come sedativo. Si tratta molto probabilmente del Biancospino, dai cui fiori veniva realizzato un estratto adatto all'uso.

Due i tipi di protesi messi in atto dagli Etruschi.

Il primo era costituito da **benderelle o anelli in oro** saldati tra loro che circondavano e sostenevano i denti artificiali. Alle estremità l'apparecchio appoggiava sui due denti sani. Per garantire una migliore adesione del dente sano alla protesi, i "dentisti" etruschi utilizzavano un perno che trapassava da parte a parte la protesi e il dente stesso. La lamina aurea era sempre piuttosto robusta. L'altro tipo era invece formato da **sottili lamine** larghe circa 3 mm. che venivano sistemate alla base dei denti e passavano a spirale dalla parte più esterna a quella più interna di ciascun dente. In questo modo i denti venivano collegati tra loro strettamente, fissando anche quelli vacil-



Fig. 3 Protesi dentarie etrusche conservate al Museo di Liverpool.

lanti. È probabile che tali tecniche fossero state apprese dai Fenici, sviluppandole e migliorandole ulteriormente. I Fenici, infatti, utilizzavano sottili fili d'oro che passavano all'interno di minuscoli fori ricavati nei denti. Una tecnica, questa, che non garantiva la stessa stabilità e compattezza che gli apparecchi etruschi erano invece in grado di garantire. Molte le protesi dentarie etrusche che si sono conservate fino ai giorni nostri. Tra le più importanti ci sono quelle di una giovane donna trovata a Città della Pieve la cui mandibola presenta una sottile striscia d'oro di collegamento tra i denti inferiori. È custodita al Museo Archeologico di Firenze (**fig. 2**). A Liverpool (**fig. 3**) sono custodite due protesi: una conserva i due denti laterali di sostegno senza quelli centrali, l'altra ha mantenuto i due denti artificiali fissati in sede con i perni che li attraversano. Mancano invece i denti di sostegno.

lanti. È probabile che tali tecniche fossero state apprese dai Fenici, sviluppandole e migliorandole ulteriormente. I Fenici, infatti, utilizzavano sottili fili d'oro che passavano all'interno di minuscoli fori ricavati nei denti. Una tecnica, questa, che non garantiva la stessa stabilità e compattezza che gli apparecchi etruschi erano invece in grado di garantire. Molte le protesi dentarie etrusche che si sono conservate fino ai giorni nostri. Tra le più importanti ci sono quelle di una giovane donna trovata a Città della Pieve la cui mandibola presenta una sottile striscia d'oro di collegamento tra i denti inferiori. È custodita al Museo Archeologico di Firenze (**fig. 2**). A Liverpool (**fig. 3**) sono custodite due protesi: una conserva i due denti laterali di sostegno senza quelli centrali, l'altra ha mantenuto i due denti artificiali fissati in sede con i perni che li attraversano. Mancano invece i denti di sostegno.



Fig. 2a - Fig. 2b - Protesi dentaria da Chiusi costituita da sottili lamine in oro situate alla base di ciascuno dei denti - Museo Archeologico di Firenze.

Anche la Tuscia possiede reperti di straordinario valore. Al Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia (**fig. 4**) c'è una protesi a ponte formata da cinque anelli e due denti ed un'altra ancora con tre anelli e due denti. Una di queste è collocata in una vetrina insieme a gioielli d'oro della più squisita fattura. E sorprende come questo manufatto faccia bella mostra di sé anche tra questi splendidi monili senza minimamente stonare. Al bellissimo Museo Archeologico dell'Agro Falisco di Civita

Castellana (fig. 5) si trova un cranio di età arcaica proveniente dalla necropoli di Valsiarosa (siamo quindi nell'ambito della *facies* culturale falisca) che apparteneva ad un aristocratico di circa quarant'anni. La mandibola presenta una protesi composta da quattro anelli. Tre abbracciano denti sani, il quarto sostituiva un dente perduto. Ma come venivano realizzati i denti artificiali da inserire nelle protesi? In oro, in terracotta, pietra o conchiglia. O anche utilizzando lo smalto tratto dai denti dei grandi animali domestici. Il rispetto per la sacralità del corpo dei defunti vietava l'estirpazione dei denti alle persone decedute. Riguardo la tecnica di preparazione degli apparecchi dentari e la loro messa in opera, molti studiosi hanno dato diverse interpretazioni. L. Casotti ipotizza che il "dentista" doveva prendere l'impronta e ricostruire i denti basandosi su questo modello. M. Benotti non esclude che con l'impiego delle benderelle, i denti di fissaggio e quelli artificiali venissero circondati in blocco da una striscia d'oro, dopodiché venivano saldati i setti e gli spazi interdentali ottenendo suddivisioni quadrangolari. Si potevano anche preparare anelli separati che venivano poi saldati nel loro punto d'unione. Ancora Casotti suppone che la sistemazione in sede dell'apparecchio e l'adattamento ai denti di fissazione venisse compiuto con la pressione di strumenti ottusi in modo da non ledere il metallo e da ridurre al minimo gli spazi dovuti all'inclinazione di alcuni denti o alle imperfezioni tecniche.

In conclusione, gli Etruschi si distinsero in campo odontoiatrico per una tecnologia nettamente più avanzata rispetto ai popoli loro contemporanei ed è singolare notare che l'eccellenza in questo campo lo raggiunsero utilizzando l'oro, simbolo di bellezza e potere, proprio per risolvere quelle patologie che compromettevano decisamente la qualità della vita, impedendo loro di apprezzare in pieno uno dei piaceri fondamentali, quello donato dal cibo.

Bibliografia

- BENOTTI, 1991 - M. Benotti - GLI ETRUSCHI E LA MEDICINA - Ed. Polifarma, 1991.
 CASOTTI, 1957 - L. Casotti - VETULONIA ETRUSCA ESTOMATOLOGIA in *Riv. Italiana di stomatologia*, 1957.
 FRATI, GIULIERINI, 2002 - Franco Frati, Paolo Giulierini - MEDICINA ETRUSCA Alle origini dell'arte di curare, Calosci Editore, 2002.
 GRADOLI, 2007 - Vittorio Gradoli - ETRUSCA MEDICINA Dei, miti e rimedi nell'Etruria antica, Scipioni Editore, 2007.
 STERPELLONE, 2002 - L. Sterpellone - LA MEDICINA ETRUSCA, Essebiemme Editore, 2002.
 TABANELLI, 1963 - Mario Tabanelli - LA MEDICINA NEL MONDO DEGLI ETRUSCHI Olschki Ed. 1963.



Fig. 4 - Protesi a ponte formata da cinque anelli e due denti ed un'altra ancora con tre anelli e due denti esposte nel Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia.



Fig. 5 - Protesi composta da quattro anelli esposta nel Museo dell'Agro Falisco di Civita Castellana.



Gli ex voto poliviscerali e le conoscenze anatomiche umane degli Etruschi



Felice Fiorentini

In Etruria sono stati ritrovati santuari che celavano numerosi ex voto anatomici e di terracotta sin dal IV-III sec. a.C.

Gli ex voto, comunque, potevano anche essere gioielli o monili preziosi di cui ci si privava oppure gli stessi pesi da telaio e le fusaiole, così come bei vasi su cui si incideva la dedica prima di venire lanciati e spaccati all'interno dell'area sacra che brulicava di bancarelle con appositi souvenir da donare.

Maggiormente frequenti erano gli ex voto anatomici di terracotta prodotti a stampo e i più interessanti per noi sono sicuramente quelli riproducenti gli organi interni, perché sorprendentemente verosimili alle parti del corpo umano. Questi rappresentavano l'organo malato per la guarigione (poteva essere da sanare o già sanato) oppure un utero per la propiziazione della fertilità o il buon esito di un parto. Per quel che riguarda la raffigurazione appunto dell'organo, alcune volte questo veniva riprodotto con la malattia stessa, come ad esempio il fibroma interno o la deformazione dell'ano per le emorroidi (**fig. 1a e 1b**).

Le divinità salutari erano spesso collegate al culto delle acque e/o di frequente avevano il sacello in prossimità di una fonte. E vicino a una oramai prosciugata sorgente d'acqua, nel 2006, è stato scoperto uno dei contesti archeologici più rilevanti dell'Etruria meridionale interna, vale a dire un santuario (III-II a.C.) semi scavato nella roccia consacrato a Demetra, dea della natura ma anche della fertilità e a sua figlia Persefone, in loc. Macchia delle Valli a Vetralla (Vt); il sito, dedicato appunto al culto della fertilità, oltre che



Fig. 1a - Dono votivo di utero con fibroma dal santuario di Demetra a Vetralla.



Fig. 1b - Ex voto rappresentante i glutei con estroflessione del retto da probabile malattia emorroidale IV sec. a.C. Museo di Tarquinia.



**Ci prendiamo cura
della salute orale
dei nostri pazienti
dal 1989...
dentisti per passione**

Il miglior amico del tuo sorriso

L'Aquila, Via Campo di Pile - c/o C.C. L'Aquilone - Montereale (AQ), Via Picente, 16
Info: 0862 413457 - 348 9345484 - www.studiodentisticoLUZI.it

Studio Odontoiatrico Dott. Giovanni Luzi



Fig. 2 - Ex voto anche anatomici di terracotta dedicati al culto di Demetra e Persefone a Vetralla Vt, esposti nel Museo Alborno di Viterbo. In evidenza: A) Donario con embrione stilizzato, B) Utero a mandorla, C) Utero a ciabatta.



Fig.3 - Cippetti votivi di tipo etrusco laziale campano da santuario di Legnina a Canino Vulci.



Fig.4 - Uteri votivi di tipo etrusco laziale campano ovoide liscio o con striature da santuario di Legnina a Canino Vulci.

a restituirci la graziosa statuina fittile di Demetra in trono e la testa di sua figlia risalente dalle viscere della terra, ci ha anche regalato numerosi ex voto anatomici in terracotta ora esposti al Museo Alborno di Viterbo, tra cui un curioso donario votivo a forma di tronco umano stilizzato con al centro un embrione umano rappresentato da una sfera (fig. 2).

In generale, risulta essere molto accurata e realistica la raffigurazione anatomica degli organi interni nei doni votivi poliviscerali etrusco-romani, ritrovati soprattutto nella Tuscia (ma anche in altre parti del Lazio e in alcuni siti campani). Questi si possono dividere in tre tipologie (fig. 9).



Fig.5 - Utero a mandorla con cordonature intrecciate a rilievo III sec. a.C. rinvenuto a Porta Sud Ferento Vt.

La prima rappresenta i cuori stilizzati a forma di “cip-petti” dalla forma conica allungata, come quelli ritrovati e studiati dal Ricciardi al Santuario Fontanile di Legnina a Canino (Vulci) (fig. 3).

La seconda tipologia è costituita da uteri di vario genere modellati a rilievo e adagiati su piedistallo; i più antichi (IV sec. a.C.) potevano essere a tutto tondo di forma ovoide, lisci o striati, come quelli ritrovati a Gravisca di Tarquinia, a Faleri e a Vulci, come documentato da Baggieri, Rinaldi e Velocchia (fig. 4) oppure potevano essere uteri “a mandorla” (III sec. a.C.) con cordonature intrecciate, come quelli esposti al Museo Albornoz di Viterbo provenienti dagli scavi di Porta Sud a Ferento (fig. 5) e da Macchia delle Valli a Vetralla ma anche uteri “a ciabatta”, più recenti e maggiormente diffusi, come quelli provenienti da Tuscania, da Tessennano-Vulci e da Macchia delle Valli a Vetralla (fig. 2).

La terza tipologia di ex voto riprodotto organi interni è la più interessante anche perché è quella che ci fa comprendere meglio di tutti l’incredibile conoscenza anatomica umana che avevano gli Etruschi; parliamo dei poliviscerali a tutto tondo che potevano essere di tre tipi: “poliviscerali a pacchetto” appoggiati l’uno sull’altro (fig. 6), poi i “poliviscerali a piastra” o “a placca” raffiguranti frontalmente su di un piano gli organi interni come la trachea, i polmoni, il cuore, il fegato, l’intestino ecc. (fig. 7a e 7b); l’ultimo tipo infine i “torsi



Fig.6 - Poliviscerale a pacchetto rinvenuto nel santuario di Demetra a Vetralla Vt.



Fig. 7a

Figg. 7a e 7b - 2 ex voto poliviscerali a piastra provenienti dal recente scavo del 2022 a San Casciano dei Bagni antica Chiusi.



Fig. 7b

aperti con viscere”, come quello proveniente dal santuario di Ercole a Palestrina (IV-II sec. a.C.) in terracotta con una buona raffigurazione anatomica di un busto femminile inciso da cui si vedono parte dei polmoni, fegato con al centro lo stomaco, il duodeno e le anse intestinali (**fig. 8a**). Sempre tra i tipi “a torso aperto con viscere”, un’altro bellissimo e dettagliatissimo esempio (**fig. 8b**) lo ritroviamo nel busto di terracotta del III-II sec. a.C. probabilmente proveniente da Tessennano (Vulci), acquistato nel 2011 dal Louvre di Parigi. Esso rappresenta un giovane avvolto in una toga con il tronco aperto sugli organi del torace e dell’addome cioè cuore, polmoni, intestino, milza, reni, cistifellea e stomaco; più che un ex voto sembra un plastico di un moderno laboratorio di medicina!

Molto interessanti e peculiari risultano inoltre le “spine dorsali con viscere” attestate unicamente a Veio, in seguito agli scavi presso il santuario delle pendici di Piazza d’Armi condotti da Rodolfo Lanciani nel 1889 e forse riferiti ad un particolare culto della salute per Uni-Giunone.

Del resto gli Etruschi davano molta importanza anche allo studio delle viscere ed in particolare all’epatoscopia, cioè lo studio del fegato (il ritrovamento del fegato di Piacenza ne è la prova più eclatante). Gli aruspici, infatti, analizzavano le viscere degli animali e le possibili deformazioni per carpirne i messaggi divini. Cicerone, nel suo *De Divinatione*, I, 42 affermava: *Etrusci autem, quod religione imbuti studiosius et crebrius hostias immolabant, extorum cognitioni se maxime dediderunt* («Gli Etruschi, siccome pieni di religiosità, più accuratamente e più spesso facevano sacrifici, si diedero anzitutto alla conoscenza delle viscere»).

Con l’avvento della medicina greca e poi romana, tra la fine del II sec. e gli inizi del I sec. a.C., l’uso del dono votivo iniziò a decadere e ci si affidò sempre di più al medico e meno ai numi salutari. Per un periodo le due cose andarono a braccetto. Infatti, a proposito del rapporto tra pratiche mediche e luoghi sacri, molto interessante si è rivelato lo scavo del 2022, coordinato da Jacopo Tabolli, nel deposito votivo di San Casciano dei Bagni (antica Chiusi): un eccezionale ritrovamento non solo delle bellissime statue e monete in bronzo ma anche di attrezzi medici (in particolare uno *specillum*), di un giovane Apollo marmoreo (copia del famoso Apollo Sauroctono bronzeo di Prassitele) intento a cacciare una lucertola che in antico era legata alle cure oftalmiche ed infine anche il rinvenimento di vari ex voto anatomici in bronzo, tra cui 2 importanti piastre poliviscerali (II – I sec. a.C.). Gli organi di queste piastre, riprodotti in maniera incredibilmente realistica, presentano la trachea, i polmoni e il cuore divisi dal diaframma che segna la ripartizione tra torace e addome, dove sono lo stomaco, il fegato, la milza e gli intestini (**fig. 7a e 7b**). La straordinaria accuratezza delle



Fig. 8a - Ex voto poliviscerale femminile etrusco di tipo a torso aperto da Museo Archeologico di Palestrina.



Fig. 8b - Ex voto poliviscerale etrusco di tipo a torso aperto con viscere probabile provenienza da Vulci .

raffigurazioni anatomiche fa ritenere che entrambe le placche siano state mutuate da tavole anatomiche lignee di medici che esercitavano o insegnavano lì in quel posto termale dalle acque calde e terapeutiche. Nell'area del santuario, quindi, si sarebbero riuniti medici ed apprendisti per studiare il corpo umano. E queste tavole anatomiche trasformate in doni votivi, probabil-

mente, intendevano richiamare salute e fortuna sul corpo in generale. Questi, come altri ex voto (fig. 9) rinvenuti nei santuari d'Etruria, sebbene di epoca romana, riprendono però nella memoria la tradizione etrusca di cui testimoniano e in qualche modo riconoscono la grande conoscenza medica.

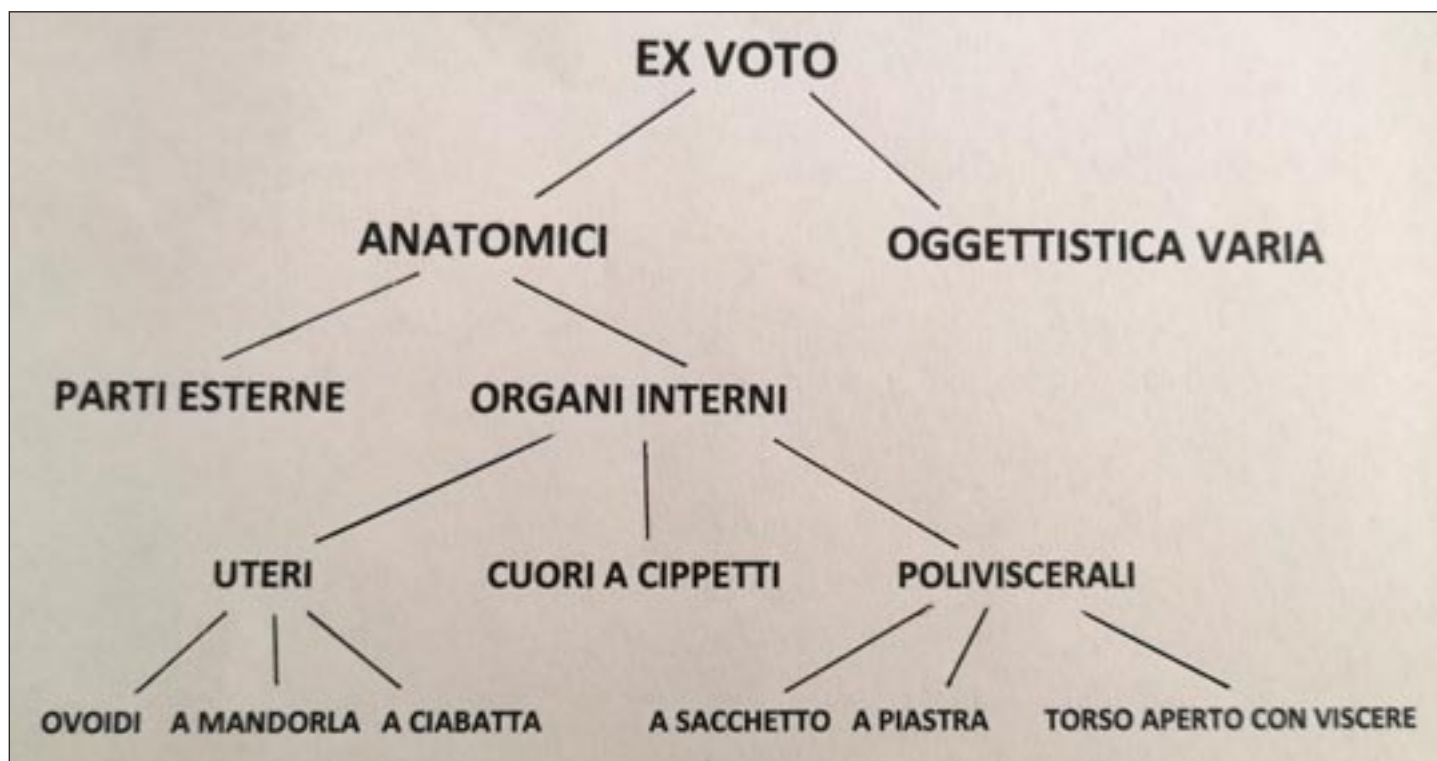


Fig. 9 - Tipologie ex voto anatomici.

Bibliografia

- BAGGIERI G., RINALDI VELOCCIA, *Speranza e sofferenza nei votivi anatomici dell'antichità*, Roma, 1996.
- COMELLA A.M., MELE S. *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dal periodo arcaico a quello tardo-repubblicano*, Atti del Convegno di Studi (Perugia, 1-4 giugno 2000). Bari, 2005.
- COSTANTINI S., *Il deposito votivo del santuario campestre di Tessennano*, Roma, 1995.
- FABBRI F., *Votivi anatomici dell'Italia di età medio e tardo-repubblicana e della Grecia di età classica: due manifestazioni culturali a confronto*, in Bollettino di archeologia on line, Roma, 2008.
- FENELLI M. *I votivi anatomici in Italia, valore e limite delle testimonianze archeologiche* in univeur.org.
- RICCIARDI L., *Il santuario etrusco di Fontanile di Legnisina a Vulci. Relazione delle campagne di scavo 1985 e 1986; l'altare monumentale e il deposito votivo*, Canino (Viterbo), 1988-89.
- TABANELLI M., *Gli ex voto poliviscerali etruschi e romani*. Firenze, 1962.
- https://www.ansa.it/sito/notizie/cultura/2023/01/25/chirurgia-e-divinazione-tutti-i-misteri-di-san-casciano_da73e20a-304d-4b3d-ae63-49a2df8809a5.html
- <https://www.firenzepost.it/2022/11/08/dagli-etruschi-ai-romani-ecco-i-bronzi-della-piscina-di-san-casciano-bagni-che-era-tempio-ospedale-spa/>
- <https://www.romanoimpero.com/2018/11/ex-voto.html>

L'importanza del sarcofago di Arnt (Arunte), personaggio nel panorama etrusco Toscaniese.



Roberto Quarantotti

Il sarcofago di Arnt, privo di figura recumbente e databile al III sec. a.C. (C.I.E 5683), fu scoperto a Tuscania nel 1819 in occasione di restauri sponsorizzati dal Cardinale Fabrizio Turriozzi, nella chiesa di S. Pietro sull'arce della città Etrusca. Non è da escludere che la provenienza sia da ricercare nel sito della medesima altura o nelle necropoli appartenenti alla città stessa. Il sarcofago fu acquistato subito dopo il 1840 dal Museo Etrusco Gregoriano e già nel secolo passato si era avviata una serie delle numerosissime edizioni epigrafiche e archeologiche che valorizzavano Tuscania sottolineandone l'importanza e collocandola tra i maggiori centri d'Etruria. Le fonti storiche, parlando di 12 popoli Etruschi, arrivano anche a contarne 15, con buone probabilità di comprendere proprio Tuscania tra le Città Stato etrusche. A riprova di ciò, sarebbe sufficiente l'esistenza di questo monumento per la sua eccezionale iscrizione. Sulla fronte del sarcofago c'è una sola figura che rappresenta un corteo funebre nella tipica formazione magistratuale. La scena raffigura il defunto in piedi su una biga indossando una toga e un copricapo non diversi da quelli degli altri, tutti in movimento verso destra. Dietro segue un altro partecipante al corteo con *tabula* che dovrebbe avere delle attinenze con le mansioni del defunto, comunque in funzioni celebrative. Con verghe e lance, i tre uomini che precedono la biga indossano la *toga exigua*. Nei primi studi del monumento si tendeva ad associare l'iscrizione al fregio figurativo, visto come narrazione di un particolare momento o evento storico. L'epigrafe, su due righe, si sviluppa sull'intera fascia che sovrasta la scena figurata. Lacune molto estese in un punto particolarmente delicate e non completabili si hanno sulla prima riga; all'inizio, subito dopo il prenome *Arnth*, si registra la cancellazione del gentilizio. Di quest'ultimo si avanza l'ipotesi di una probabile traccia di *E* in penultima posizione e quindi a seguire una evidente *S* finale, calcolando uno spazio di almeno 8/9 lettere che la documentazione tuscaniese epigrafica offre. Casi a parte, a prescindere dalla documentazione, dovrebbero essere i gentilizi *Vipinanas*, e *Flenkhirinas* per le diverse terminazioni. Verosimile si potrebbe prospettare, soprattutto per la frequenza di attestazioni con *Statlanes* (gens tra le principali a Tuscania), l'ipotesi di equiparare la qualità stessa del sarcofago alla monu-

mentalità di taluni fra i più noti della necropoli di Rosavecchia. Ma non possiamo scartare tuttavia la mia ipotesi, ossia che la gens di appartenenza è da ricercare nella gens dei *Senthinates*, emigrati a Tuscania da Chiusi nel III secolo a.C.

Certamente il personaggio, tenuto conto della sepoltura e delle cariche rivestite, come quella suprema del *Purth*, doveva avere una posizione di spicco nella società tuscaniese del suo tempo. La prima sequenza, costituita da una estesa formula onomastica, si apre poi al prenome materno (*Than*) *khivilusc* (*Thankvil*) e divenuto in latino nella forma celebre, Tanaquilla. Il gentilizio materno è *Peslial*, riconducibile al nome di famiglia Peslie. Segue la carica con quella di *Pakhethuras* nell'ambito delle istituzioni religiose presenti a Tuscania con la sequenza *Marunuth Pakthura zilc*, da intendere nell'insieme carica Magistratuale-politica che sostiene il collegio dei Maroni addetti al culto di *Pakha* (Bacco). Segue poi una sequenza che va letta in *Tenthasa*, verbo noto nell'epigrafia etrusca di età tarda.

Il nostro *Arnth* esercitò una funzione connessa al culto di Bacco? Essendo stato *Eisme*, *Purth* e *Mactrc*, ha fatto compiere da vivo (*Tin*) e *Zivas* qualcosa in relazione alla tomba "qui" *Tamera Zelavernas thui*, essendo morto (*lupu*) a 36 anni, avendo raggiunto l'apice della carriera magistratuale. Nelle tre seguenti magistratuali *Einevc*, *Eputhenevc*, e *Matrevec*, riveste notevole interesse quest'ultima di evidente caratterizzazione militare, con riferimento all'aspetto; il corteo è raffigurato sulla cassa da un uomo armato con l'attributo della lancia. Alla luce di quanto finora osservato, si propone la seguente trascrizione:

-1 [...es]. *Arnth* . *Larisal* [l.c. *JI* [an.than] *Khvilusc*. *Peslial* [...th] *Jvra..c.* [te]nthasa
-2 *Eisnevc. esprthnevc. Mastrevc. Tin* [... fl] *Jeznkvalc. tamera . zelavernas* [s.th] *ui. zivas. avils. XXXVI lupu.*

Quindi a Tuscania si hanno tra il IV e il III secolo a. C. i tre gradi di potere: quello religioso, sottomesso però a quello civile e il potere militare, tutti ben esplicitati nella documentazione epigrafica di Alessandro Morandi ("I documenti epigrafici e la questione della lingua etrusca", Tuscania, pag. 14-17 e "Tuscania Etrusca : Culture urbana in una città stato", Tuscania, pag.15-16).



Il sarcofago di Arnt (Arunte): foto e disegno.

Ecco quanto scrive l'autore del rinvenimento del sarcofago Vincenzo Campanari, in una sua pubblicazione del 1825 dal titolo "Dell'urna con bassorilievo ed epigrafe di Arunte figlio di Lare trionfatore Etrusco, pag. 16-19: "L'anno 1819, nella esecuzione di quei restauri, mentre si cavava il fondamento d'un nuovo sostegno al muro di mezzogiorno, fu rinvenuto il presente sarcofago alla profondità di quattro palmi sotterra. Vi fu senza dubbio trasportato da alcuni dei nostri ipogei per interrarvi il cadavere di un cristiano ai tempi che non era

permessa la sepoltura all'interno della chiesa, e perciò si bramava averla nelle vicinanze. La nostra urna deve la sua conservazione alla fortunata circostanza, che quando ebbe accolto il novello ospite cristiano, la parte sculta di lei fu posta a contatto con il muro della chiesa. I danni che si scorgono nell'epigrafe, seguir doveroso in atto di trasportarla dal toscano ipogeo. Perciò che il materiale di tufo, che da noi dicesi peperino, che dai toscani fu usato in preferenza delle pietre forestiere, quando era buono a conservarsi nei recessi delle grotte sepolcrali, è altrettanto a guastarsi quando nel maneggiarlo non si adoperano le opportune precauzioni. Pensate voi lettore, quante le avranno usate i nostri antenati per serbar intatta la scultura ed una epigrafe appiattata volevano a ridosso del muro, tanto era la stima che ne facevano, se pur quel ripiego più che non curanza non fu usato per consiglio temendo essi che per quelle profane immagine e cifre sconosciute non fosse violato il cadavere del defunto".

Nella stesura della presente recensione mi è stata di valido aiuto la Dr.ssa Luisa Vastola Costa, responsabile di Archeotuscia per la sezione di Toscana.

Bibliografia

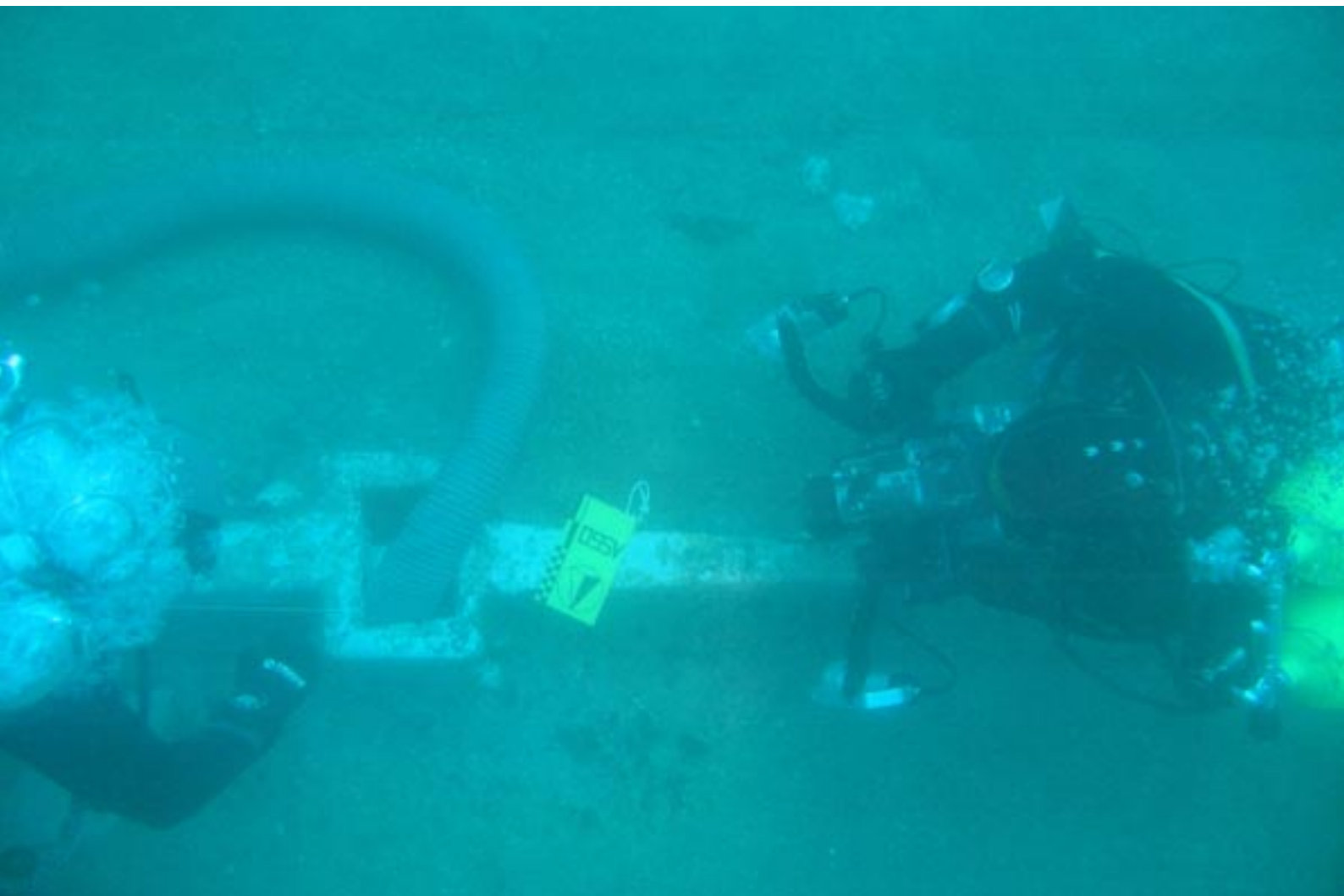
Alessandro Morandi - *Toscana "I documenti epigrafici e la questione della lingua etrusca"* pag. 14-17, 2005.

Alessandro Morandi - *Toscana Etrusca: Cultura urbana in una città stato.* Pag. 15-16, 2006.

Vincenza Campanari - *dell'urna con basso rilievo ed epigrafe di Arunte figlio di Lare trionfatore Etrusco - 1825 - p. 16-19.*



Ceppo di ancora di tipo classico ritrovata dall' Associazione subacquea Assopaguro nei fondali di Montalto.



L'enigmatico ipogeo del "Torcularium" di Civita Castellana: un torchio per olio del periodo falisco, una tomba o un luogo di culto?

Roberto Giordano



Nel novembre del 1928 la Regia Soprintendenza alle Antichità delle Province di Roma, L'Aquila e Perugia inviò una segnalazione al Podestà di Civita Castellana con la richiesta di tutelare un ambiente ipogeo situato nelle immediate vicinanze della cittadina; il testo era il seguente: *"Mi pregio ricordare alla S.V. che sulla destra di chi discende per la via della Madonna delle Piagge, sotto le mura di codesta città, verso Rio Filetto, si trova un locale sotterraneo, o grotta, come viene chiamato, in fondo al quale è scolpito nella roccia tufacea un torcularium monumentale, ossia un torchio per olio, del periodo falisco. Quel sotterraneo appartiene a codesto Comune. Colla presente significato alla S. V. l'importante interesse archeologico di tale sotterraneo, il quale è perciò soggetto alle disposizioni della legge del 20 giugno 1909 numero 164. La S.V. disporrà per conseguenza che quel sotterraneo sia bene conservato e decorosamente mantenuto, precisando che vi si facciano immagazzinamenti di materiali eccetera. La S. V. vorrà darmi assicurazione regolare di aver preso cognizione di questa notificazione e di aver disposto che il notevole monumento falisco segnalato sia bene conservato"*. Questa segnalazione, conservata presso l'archivio storico del Museo di Villa Giulia a Roma, probabilmente non ebbe alcun seguito poiché, da quanto ne sappiamo, non c'è traccia o notizia di interventi specifici finalizzati alla tutela di questo ambiente ipogeo; un destino che sembra caratterizzare la sua storia.

L'ipogeo del *torcularium* si trova ai piedi della rupe su cui sorge Civita Castellana, nella parte rivolta a sud, in località "Madonna delle Piagge" così denominata per la presenza di una chiesa edificata verso la fine del sedicesimo secolo, probabilmente sui resti di un precedente edificio di culto (fig. 1). La chiesa in origine si chiamava "Santa Maria della Purità", come si desume dalla scritta "*Mater Puritatis OPN*" incisa sull'architrave dell'ingresso principale. Nel 1606 l'edificio religioso, realizzato in stile tardo rinascimentale a una sola

navata, fu consacrato al culto della vergine Maria e così tutta la zona divenne meta di pellegrinaggio, riprendendo probabilmente un antico percorso devozionale. Accanto alla chiesa transita una stradina tortuosa, chiamata anch'essa "*via Madonna delle Piagge*", che un tempo iniziava da *Porta Lanciana*, all'interno di Civita Castellana, quindi si dirigeva verso la valle percorsa dal rio Filetto e proseguiva verso Castel Sant'Elia, Nepi e Sutri. Il percorso originario di questa strada fu interrotto dai lavori per la realizzazione della circonvallazione "*Belvedere Falerii Veteres*" effettuati negli anni '70 del '900; una cesura talmente netta che non risulta facile trovare la stradina in direzione della chiesa. Una volta individuata la strada si percorrono in discesa numerosi gradini e, quasi subito, si notano sulla destra diversi ambienti ipogei ricavati nella parete tufacea, disposti su più livelli, in gran parte pertinenti a una necropoli di



Fig. 1 - Chiesa della Madonna delle Piagge.

epoca antica. Superati i malridotti resti della cosiddetta “*Porta della Madonna delle Piagge*”, si apre sulla destra una cavità che immette nell’ipogeo detto del “*torcularium*”.

Questa cavità, esposta verso sud est, ha una lunghezza di circa 7 metri, una larghezza media di 4,80 metri, un’altezza compresa tra 2,40 metri sulle pareti laterali e 3,10 metri al centro. Subito dopo l’ingresso, sulla destra, si trova un’apertura che mette in comunicazione

l’ipogeo con un altro ambiente, di dimensioni minori, che presenta un soffitto piano per metà superficie e con volta a botte per la parte restante. Nei due angoli della parete nord si dipartono due cunicoli a sezione ogivale che si inoltrano per diversi metri all’interno del banco tufaceo (**fig. 2**).

L’ipogeo del *Torcularium*, descritto nell’ottocento dai realizzatori della “*Carta Archeologica d’Italia*”, è caratterizzato da un soffitto a doppio spiovente e, al centro della parete di fondo, da un avancorpo o pilastro di forma rettangolare ricavato nel tufo, alto poco più di due metri (**fig. 3**). Questo elemento verticale ha fianchi lisci mentre la sezione rivolta verso l’ingresso presenta due spallette laterali che creano una lunga cavità centrale. La parte superiore del pilastro è sormontata su tre lati da una lavorazione a fregio dorico sulla quale poggia un timpano leggermente arrotondato. Il pilastro è danneggiato nel lato sinistro e anche le modanature del podio sono rovinate. In basso, sul lato sinistro, si conserva parzialmente un piccolo podio anch’esso modanato, accanto al quale si nota la parte superiore di un arcosolio sca-

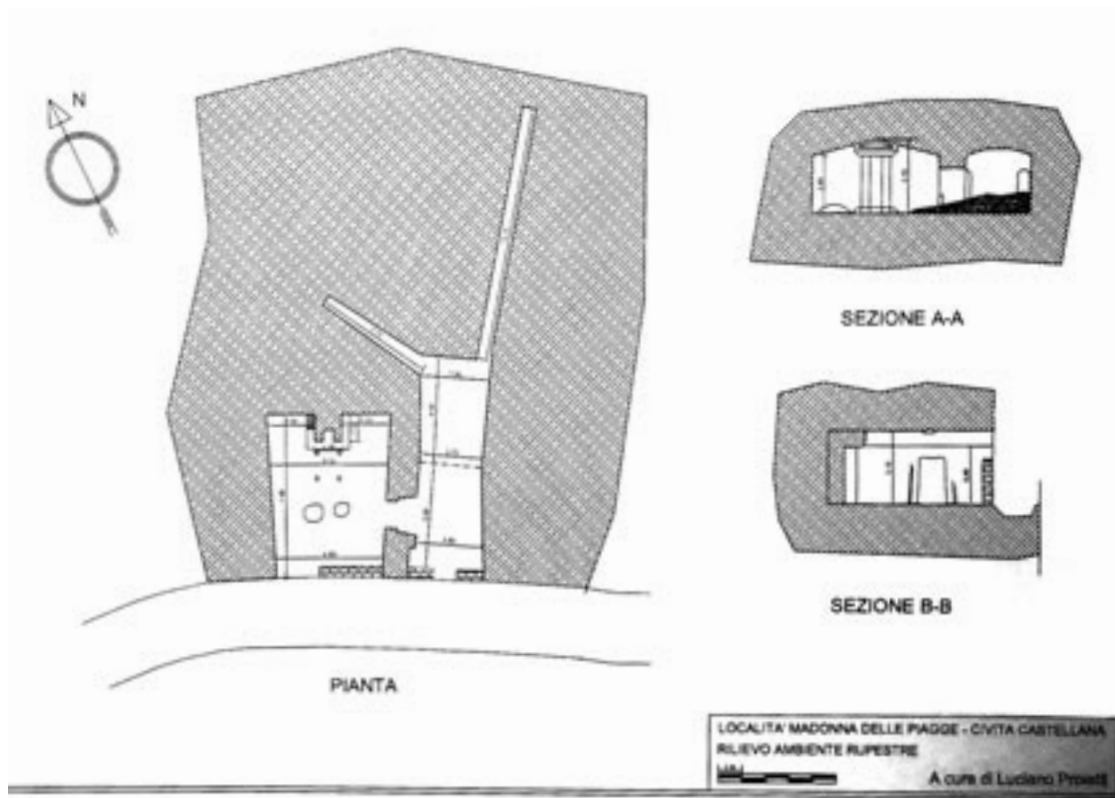


Fig. 2 - Piantina dell'ambiente ipogeo.

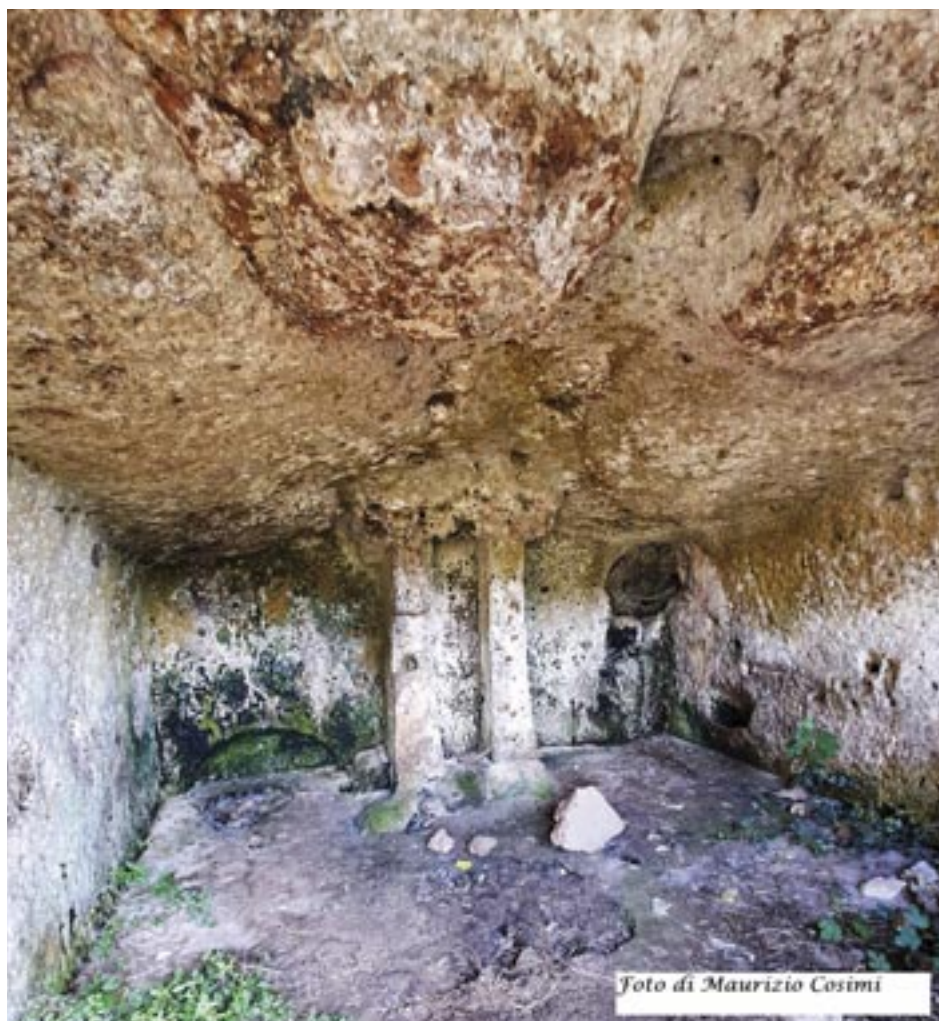


Fig. 3 - Interno dell'ipogeo.



Fig. 4 -Particolare dell'arcosolio.

vato nella parete (**fig. 4**). Sul soffitto, verso l'ingresso a circa tre metri di distanza dal pilastro, sono visibili due "sporgenze" di forma grosso modo quadrangolare, affiancate e separate da un foro circolare. Per queste due prominente è solo possibile ipotizzare la funzione; forse erano capitelli per travi verticali in legno, oppure rappresentavano il coronamento superiore di pilastri in mattoni, in ogni caso sono contemporanee al soffitto dispiuviato in quanto furono realizzate in negativo, cioè togliendo materiale dal soffitto stesso. Sulle pareti e sul soffitto sono visibili numerosi fori realizzati probabilmente per l'alloggiamento di pali. Il piano originario è stato rialzato in tempi relativamente recenti con blocchetti di tufo e cemento.

Questa cavità ipogea ha conosciuto diversi utilizzi nel corso dei secoli: ricovero per animali, deposito, magazzino per attrezzi e tra il 1941 e il 1944 divenne una locanda. Nel corso dell'ultimo periodo bellico gli abitanti di Civita Castellana, infatti, erano soliti rifugiarsi nelle grotte o in tombe antiche al fine di ripararsi dai bombardamenti aerei che colpirono questa cittadina. Probabilmente per venire incontro alle esigenze di tutte queste persone fu allestito un locale di fortuna all'interno del *torcularium* nel quale si vendevano alimenti, bevande o generi simili. Dalle testimonianze di alcuni abitanti di Civita Castellana il ricordo di quei terribili giorni: "Quando gli americani cominciarono a bombardare, io e la mia famiglia ci rifugiammo nelle grotte giù 'o Crocio'. All'inizio della Madonna delle Piagge c'era una grande grotta, dove ci rifugiavamo quando

suonava la sirena". Successivamente l'ipogeo è tornato a ospitare animali e attrezzature per il lavoro nei campi, ed è probabile che per facilitare l'accesso degli animali venne abbattuta una parte della parete dell'ingresso. Nonostante tali vicissitudini il suo stato di conservazione può definirsi abbastanza buono, infatti, nel complesso si presenta integro pur se manomesso da riutilizzi posteriori.

Nella segnalazione della Soprintendenza, come si è visto, si poneva in evidenza il fatto che all'interno dell'ipogeo era presente un *Torcularium* per olio (o un suo elemento funzionale) risalente al periodo falisco ma, non conoscendo gli elementi sui quali la Soprintendenza si era basata per tale affermazione, non è affatto semplice sostenere con certezza che tale ipogeo fosse utilizzato, fin dalle sue origini, come un locale dedito alla produzione di olio. Una difficoltà di interpretazione certamente condizionata dai numerosi interventi dell'uomo avvenuti nel corso del tempo, ma anche dalla particolare lavorazione del pilastro che sembra essere un *unicum* nell'ambito dell'architettura rupestre. Questo pilastro, in effetti, potrebbe costituire l'elemento statico del torchio, all'interno del quale era impostata la cosiddetta "trave di spremitura", una pesante struttura lignea orizzontale (**fig. 5**). Anche la presenza dell'ambiente adiacente può essere un indizio importante, in quanto tale spazio poteva essere utilizzato come magazzino e i due lunghi cunicoli che da questo partono per inoltrarsi in profondità nel banco tufaceo (**fig. 6**) potevano captare per stillicidio sufficienti quantità di acqua,

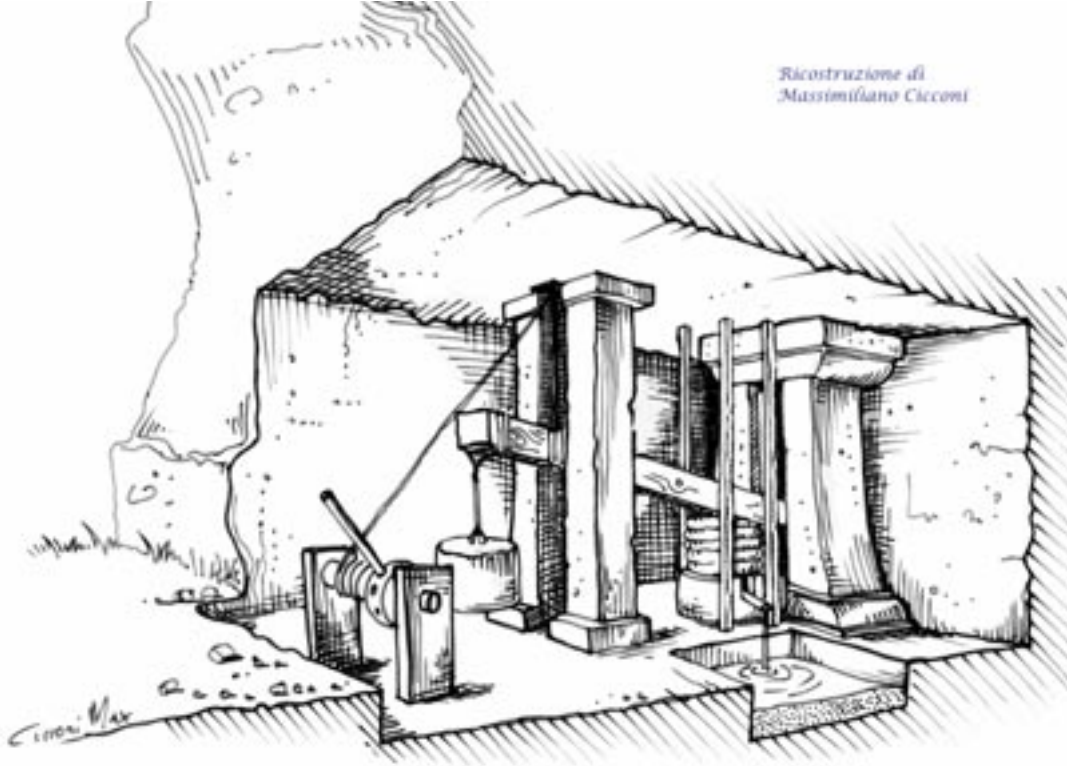


Fig. 5 - Ricostruzione del Torcularium.

elemento indispensabile per questo tipo di lavorazione. Le stesse dimensioni dell'ipogeo, inoltre, consentono la movimentazione delle merci o altre lavorazioni. Ma è anche possibile che l'ipogeo fosse una tomba a camera di epoca falisca o ellenistica come le altre presenti nel costone tufaceo, e in seguito trasformato in ambiente di lavoro. A sostenere l'ipotesi di una sua originaria destinazione come luogo di sepoltura vi sono, in area falisca, delle tombe a camera caratterizzate dalla presenza di un pilastro centrale (necropoli del Cavone di Monte Li Santi a Narce), oppure situato in prossimità della parete di fondo: si tratta di un elemento architettonico che, però, assolve un'importante funzione strutturale, mentre nel nostro caso questa funzione viene meno poiché il pilastro è stato ricavato sulla parete di fondo, senza fornire alcun sostegno statico al soffitto. Sono presenti altri elementi che, però, consentono di vedere in questo ambiente un luogo dedicato al culto, o per qualche divinità oppure per riti funebri. Come si nota nei disegni di fine ottocento (**fig. 7**), quando l'ambiente era meno alterato, l'accuratezza della lavorazione nella parte superiore del pilastro, il timpano modanato e l'alto basamento ricordano quella di un tempietto o di un'ara votiva. La presenza dell'arcosolio e la volta displuviata, tra l'altro, non sembrano elementi peculiari a un sito per lavorazioni artigianali che non necessitava di tali rifiniture architettoniche.

In conclusione la questione rimane ancora aperta e le teorie esposte in questo lavoro sono suscettibili di ampie e profonde modifiche, in quanto è presumibile che solo in seguito ad auspicabili ricerche, effettuate



Fig. 6 - Uno dei cunicoli.

con la ripulitura e lo scavo dei due ambienti ipogei, si potranno acquisire nuovi e ulteriori elementi di giudizio e valutazione¹.

¹ Un ringraziamento particolare a Maurizio Cosimi, infaticabile "esploratore" del territorio falisco, per avermi segnalato questo sito di grande interesse storico.

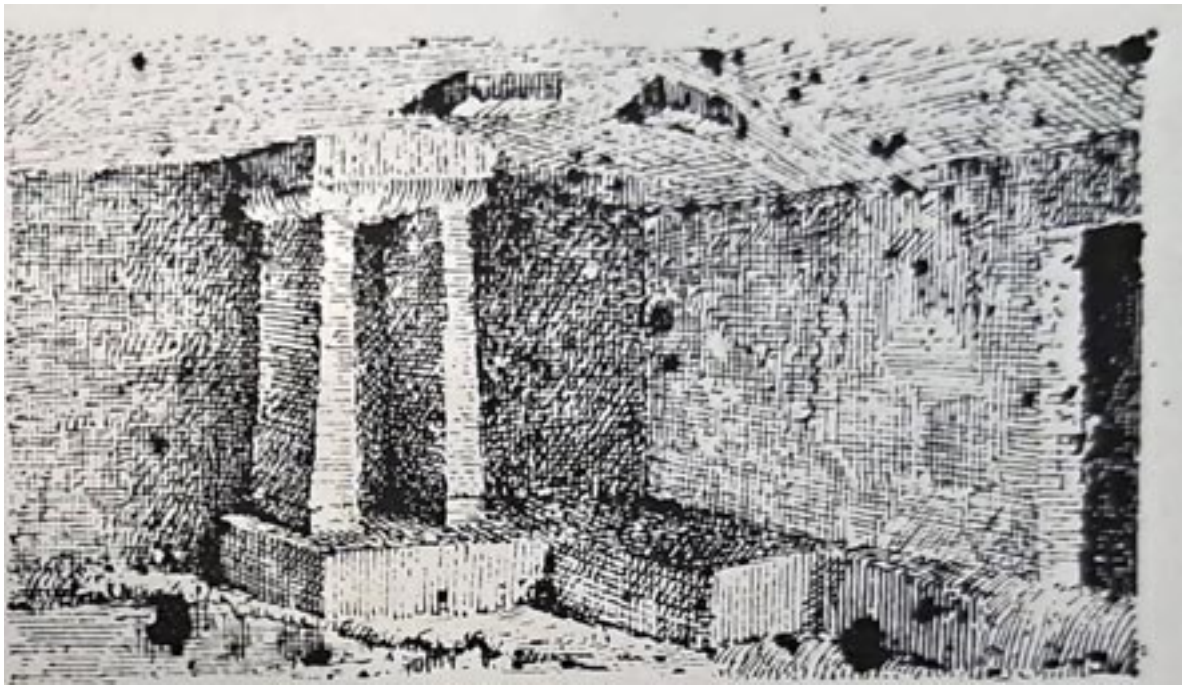


Fig. 7 - Disegno dell'ambiente ipogeo.

Bibliografia

Archivio Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, Sotto fascicolo cartella di posizione 7, C/Castellana.

Gamurrini, Cozza, Pasqui, Mengarelli, *Forma Italiae II*, 1. *Carta Archeologica d'Italia* (1881 - 1897), in *Materiali per l'Etruria e la Sabina*, Firenze, 1972.

Paola Moscati, *La viabilità di una regione: l'Agro Falisco*, in *Strade degli Etruschi*, Milano, 1985.

Paola Moscati, *Nuove ricerche su Falerii Veteres*, in *La Civiltà dei Falisci, Atti del XV Convegno di Studi Etruschi ed Italici*, Firenze, 1990.

Anna Maria Anna De Lucia Brolli, *Civita Castellana e il suo territorio. Ricognizioni archeologiche e archivistiche*, Roma, 2012.

Mario Fiorani, *La chiesa della Madonna delle Piagge a Civita Castellana*, 2018.

Scuola Media Statale Dante Alighieri, "A fame era tanta. A paura era tanta. Civita Castellana ed il basso Viterbese durante la seconda guerra mondiale", Civita Castellana aa. ss. 2000/2001-2003/2004.



Poggio della Guardia - Ristorante

Ristorante country chic specializzato in eventi

Aperto Giovedì-Venerdì-Sabato: Cena - Domenica: Pranzo

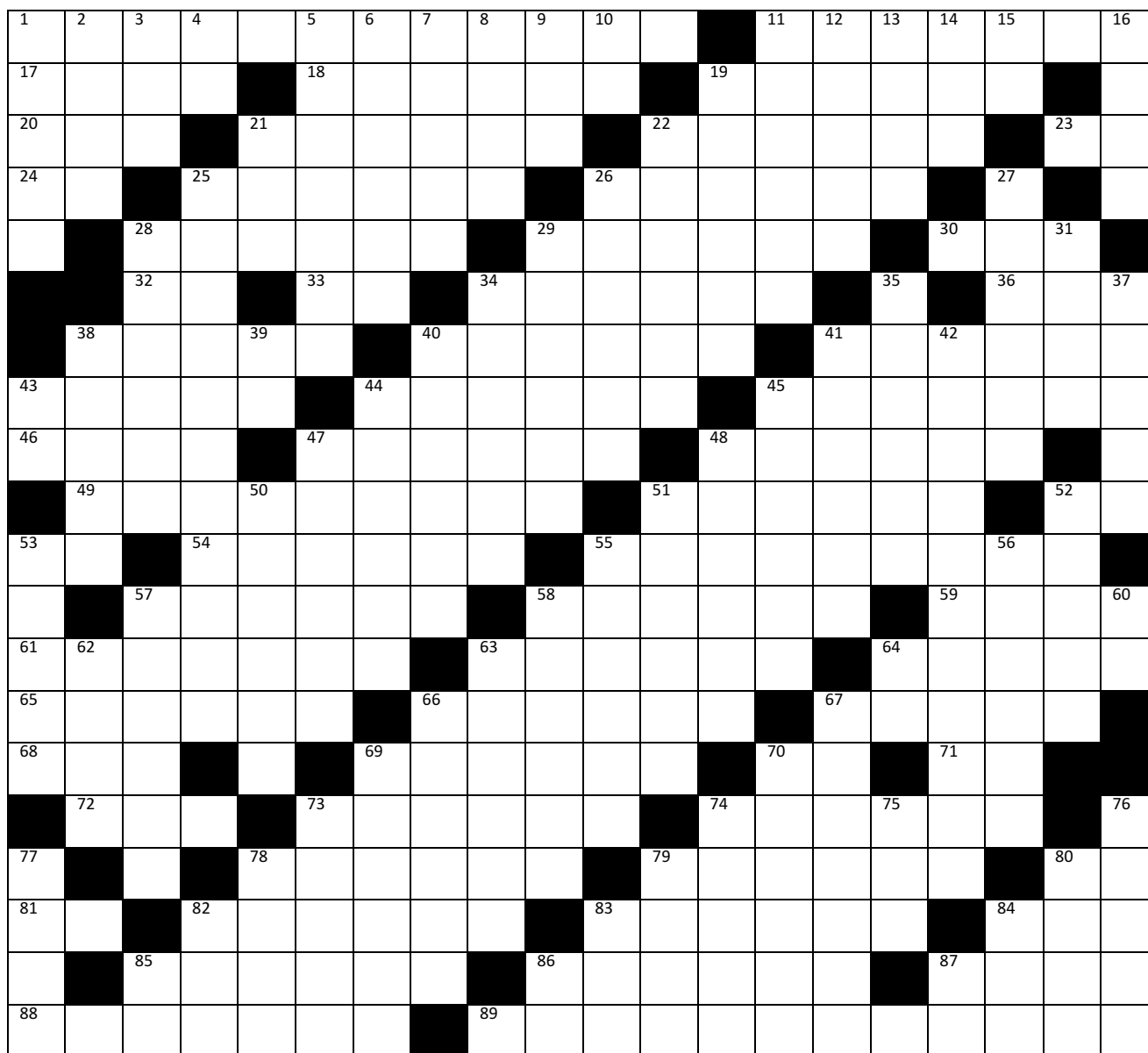


Strada Ciavalletta 15, 01100 Viterbo - Italy.

Tel. +39 0761/263570 - Cel. 339 538 9692 - e-mail: nuovopoggio@gmail.com



Eugenio Mandolillo



Orizzontali

1 Giovanna, socia Archeotuscia, autrice di una pregevole monografia sull'imperatore Otone. **11** Condizione di chi ha due mogli. **17** Tommaso, lord cancelliere di Enrico VIII canonizzato da Pio XI e autore de L'Utopia. **18** Publio Aurelio, investigatore nato dalla penna di Danila Comastri Montanari. **19** Città legata ad un celeberrimo Editto di Tolleranza. **20** Altari. **21** Fu annessa all'Italia in seguito al Trattato di Rapallo. **22** Servono nella pulizia personale e degli abiti. **23** Partito fondato da Gianfranco Fini sulle ceneri del M.S.I. (Sigla). **24** Honduras (in breve). **25** Trascinamento a rimorchio. **26** Gareggiano alle Olimpiadi. **28** Sono orbi da un solo occhio **29** Ninfe, figlie di Gea, delle valli e delle montagne. **30** Numero dei Sommi Pontefici omonimi di Montini. **32** Il

Barbareschi cantante (Iniz.). **33** Cagliari. **34** Il casato di Guglielmo III d'Inghilterra. **36** La scuderia di Formula 1 erede della Minardi (Sigla). **38** Ara___ Celeberrima basilica romana. **40** Il fiume di Bassano del Grappa. **41** Troiani. **43** Surenna vi sconfisse Crasso. **44** Gaetano, l'anarchico che assassinò Umberto I. **45** La "Petra dell'Etruria". **46** Lo si usa per cambiare una gomma bucata. **47** Vette di una catena montuosa. **48** Centro calabrese inserito tra "I più bei Borghi d'Italia". **49** Se solo i Troiani avessero seguito il di Lui consiglio. **51** Azioni da contadini. **52** Scirocco sulla Rosa dei Venti. **53** Tipo di pila. **54** La lingua di Cicerone. **55** Vino dolce e frizzante tipico dei Castelli Romani. **57** Il primo Re di Roma. **58** Il monte _____ sovrasta Soriano. **59** Fiume siberiano. **61** Abitante di una città dell'Anatolia de-

stinatario di una Lettera di San Paolo. **63** In rima. **64** Alessandro Cecchi _____ conduttore de “La macchina del tempo”. **65** Fogli di metallo. **66** Elementi di arredo. **67** Figlio di Ramses II protagonista di una saga di Christian Jacq. **68** Prefisso che sta per “sangue”. **69** Badescu, showgirl rumena nazionalizzata italiana. **70** Suprema divinità egizia in associazione ad Amon. **71** 10 allo specchio. **72** Divisioni temporali. **73** _____ Vos, Enciclica di Gregorio XVI. **74** La prestazione migliore fino al momento attuale. **78** Simonetta, socia Archeotuscia, referente per il sito di Ferento. **79** Ornavano le estremità prodiere dei vascelli. **80** La direzione del Maestrale. **81** Alvaro, Socio Archeotuscia che tanto si è prodigato nella cura del sito di Castel d’Asso (Iniz.). **82** Antonio, noto giornalista, fondatore del “Il Riformista”. **83** Squadra Campione d’Italia di calcio nella stagione 1913-14. **84** Alto ufficiale dell’esercito (Abbrev.). **85** Viene colpito nel Badminton. **86** Luigi XIV, le Roi _____. **87** Capo, estremo meridionale del Sud America. **88** Proietti, presidente di Archeotuscia. **89** Atteggiamento di chi vive a scrocco.

Verticali

1 Una delle spiagge del D-Day **2** Nella parte superiore delle Tombe a dado etrusche insieme alla fascia, il becco di civetta e la campana. **3** Il numero dei Vangeli sinottici. **4** Aosta. **5** Sollevarci. **6** La regione greca con Atene. **7** Centro umbro con la Torre Albornoiana. **8** Il vincitore di Attila presso i Campi Catalaunici. **9** La Levi scrittrice e giornalista, autrice della Trilogia della memoria. **10** Articolo determinativo maschile singolare. **11** Animale che si muove su due zampe. **12** Costituivano l’ultima classe sociale presso Sparta. **13** Matematico indiano cui si deve l’introduzione dello zero. **14** La fondò Giuseppe Mazzini dopo la Giovine Italia (Sigla). **15** Medio Oriente. **16** Maria Stefanini, socia Archeotuscia, autrice de “La fenomenologia delle Ombre”. **19** Importante centro dell’Andalusia, città natale di Pablo Picasso. **21** La terza coniugazione. **22** Privazioni. **25** Altro nome della Tisi. **26** Agrumi per ottime spremute. **27** Sono presenti nel quadro “Ragazzo con canestra di frutta” del Caravaggio. **28** Il

nome della Macchina di Santa Rosa in uso dal 2015 al 2023. **29** Figlio di Agamennone e Clitennestra. **31** Centro della provincia di Latina reso immortale da Fra’ Diavolo. **34** Di-Saia Architetto italo-americano. **35** Commedia di Aristofane con la sfida tra Eschilo ed Euripide. **37** Località calabrese nota per il rinvenimento di due celeberrime statue in bronzo. **38** La Fracci del teatro. **39** Provincia del Salento (Sigla). **40** Condottiero gallo, capo della tribù dei Senoni che fu autore di un sacco di Roma in Epoca Repubblicana. **41** La prima capitale del Regno d’Italia dopo l’Unità. **42** Enrico l’ _____ a lungo considerato primo re di Germania. **43** 200 romani. **44** Antico nome usato per designare un orto. **45** Moglie del Re di Biblo presente nel mito di Osiride ed Iside. **47** Fibra tessile ricavata dalla bambaglia. **48** Lamenti. **50** La porta d’ingresso di Babbo Natale. **51** Un’abitante di Mogadiscio. **52** Mario, tra i fondatori di Archeotuscia. **53** Il primo assassinato della storia. **55** Centro della Riviera Romagnola con l’Arco di Augusto. **56** Breznev, segretario del PCUS. **57** Esitazioni, incertezze, titubanze. **58** Edicola, posta dietro l’altare, dove sono custodite le ostie consacrate. **60** La desinenza del nominativo plurale della prima declinazione in latino. **62** Il supplizio di Tantalò. **63** Pontefice nativo di Gallese. **64** Gli estremi di Pericle. **66** Sposo, coniuge. **67** Piccoli recinti con altare che nell’antica Roma erano dedicati alle divinità protettrici. **69** Il suo olio trova largo impegno nell’industria farmaceutica e cosmetica. **70** Una tipologia di Hotel. **73** Giuseppe, primo deputato di religione protestante del parlamento del Regno di Sardegna. **74** La guerra dei _____, film di Danny DeVito con Michael Douglas. **75** “Uno” a Londra. **76** Raffaele, socio Archeotuscia, col cuore che batte al ritmo dei tamburelli salentini. **77** Fu re di Israele prima di Davide. **78** Principale città dell’Istria. **79** Si usa per scavare. **80** Rodolfo, compianto primo presidente di Archeotuscia. **82** Dopo, in seguito. **83** Il cuore per Catullo. **84** Città persiana, oggi nota col nome di Firuzabad, che Alessandro Magno distrusse sommergendola completamente dopo aver deviato un fiume **85** Viet Cong (Sigla). **86** Sud Africa **87** Gli estremi dell’Himalaya.

Soluzione

O	I	R	V	T	I	S	S	V	R	V	O	N	V	I	C	U	U
N	R	O	H		L	I	E	L	O	S		N	V	L	O		U
N	E	G		E	L	A	S	A	C	O	T	I	L	O	G		A
O	N		E	N	E	L	O	I	R	A	R	I	C	V	E		S
D		D	R	O	C	E	R	I	R	A	R	I	M		R	E	
			I	O	A	R		A	N	O	M	A	R	O	O	M	
	A	N	T	E	S		I	L	I	R	O	M		E	N	A	
E	N	O	A		O	T	A	M	I	R	O		O	N	S	E	
A	N	E			O	N	I	M	I	C		O	L	O	M	R	
A	A	L	L	E	N	A	M	O	R		O	N	I	T	A		A
E	S		E	N	I	M	E	S		E	T	N	O	O	V		
C		E	C	A	R	E	G		E	S	T	R	E	C	R	I	C
V	I	H	C	R	O	N		I	C	S	E	R	B		E	R	A
I	R	C	U	E	T	A		N	T	R	E	R		I	E	O	
R	T	S		L		E	G	N	V	R	O	V	C		B	L	
		E	S		I	D	A	E	R	O		I	C	R	E	U	A
V				I	T	E	L	T	V		O	N	I	V	R	T	H
N	A		I	N	O	P	A		A		A	R	I	S	E	R	A
N		O	N	A	L	I	M		O	I	Z	A	T	S	O	R	N
A	I	M	A	G	L	R		I	L	R	N	A	V		V	T	O



Dieci colombari inediti. Nuove meraviglie della Tuscia rupestre

di Giuseppe Moscatelli e Giacomo Mazzuoli



I colombari rupestri costituiscono una singolarità archeologica della Tuscia che fino ad oggi non ha goduto di particolare notorietà o considerazione da parte degli studiosi. Gli unici due saggi di una qualche organicità, seppur circoscritti all'analisi di un numero ristretto di siti, sono quelli pubblicati agli inizi degli anni '80 dalla prof.ssa Stefania Quilici Gigli¹ e, più recentemente, da Vincenzo Desiderio², e ciò nonostante la grande diffusione di questi manufatti nel nostro territorio. In effetti, pur riscontrandosi esempi in altre parti d'Italia - come in Sicilia, Puglia e nell'appennino emiliano - l'Etruria meridionale resta la patria dei colombari rupestri, in virtù di una quantità e una concentrazione che non trova riscontri altrove. La peculiare conformazione geologica della Tuscia, ricca di pareti rocciose di origine vulcanica che cadono a picco su fiumi e fossi che nel corso dei millenni hanno inciso profondissime forre, ha favorito ab antiquo lo scavo di grotte massivamente scolpite di nicchie per l'allevamento dei colombi. Colombaie quindi, e non antichi sepolcreti etrusco romani adibiti alla deposizione di urne cinerarie, come pure in passato è stato autorevolmente sostenuto³.

I colombari romani, quelli sì finalizzati alla conservazione delle ceneri dei defunti e di cui non mancano esempi nel nostro territorio, sono un'altra cosa. In uso dal I secolo a.C. fino al I secolo d.C. si trovano in contesti di tipo funerario, solitamente ai bordi delle strade consolari (es. Via Appia Antica, Via Amerina a Cavo degli Zucchi, Via Cassia a Sutri). Le colombaie si trovano invece in prossimità di insediamenti rupestri di età medievale o successiva, in posizione elevata su rupi scoscese e difficilmente accessibili. Le celle dei colombari romani sono più grandi rispetto a quelli rupestri, la loro disposizione è meno fitta e più regolare; talora si rilevano tracce di intonaco e decorazioni dipinte o in rilievo, come pure formelle con iscrizioni onomastiche in ricordo del defunto. Non solo, nella nicchia è spesso presente un incavo in cui inserire stabilmente l'urna cineraria. Nelle colombaie rupestri non si riscontra nulla di tutto ciò. Le grotte rupestri, di uno o più vani, interamente scolpite

con le nicchie ad uso dei colombi, sono quasi sempre accessibili da uno stretto cunicolo laterale, tale da consentire l'ingresso a colui che accudiva gli uccelli senza disturbarli. E' sempre presente una finestrella che si affaccia sulla valle, per consentire ai piccioni di entrare e uscire liberamente.

Non mancano alloggiamenti sulle pareti, posizionati alla medesima altezza, per l'inserimento di trespoli a beneficio dei piccioni. Una tale finestra manca nei colombari romani, sempre posizionati a livelli più bassi, in prossimità del piano di calpestio.

La volontà e la necessità di valorizzare e far conoscere ai più queste antiche e preziose testimonianze del nostro passato, ha indotto l'Associazione Canino Info Onlus a promuovere e realizzare una amplissima ricognizione e ricerca sul campo, dai limiti territoriali settentrionali in terra toscana, a quelli orientali umbri, fino alle propaggini meridionali nella campagna romana. L'esito di questo attento lavoro di ricerca e catalogazione, talora di vera e propria esplorazione, durato quasi tre anni, ha visto la luce nella primavera di quest'anno nel nostro volume "Opera Columbaria"⁴, che in oltre 450 pagine di grande formato con centinaia di foto tutte a colori censisce ben 242 colombari, con l'autorevole introduzione e validazione della prof.ssa Quilici Gigli. Non appena tuttavia il libro ha iniziato a circolare siamo stati raggiunti da varie sollecitazioni di amici studiosi, escursionisti ed esperti del territorio che ci suggerivano la presenza di colombari non riportati nella nostra raccolta. E' stato così per noi giocoforza verificarli e classificarli con i medesimi criteri utilizzati nel nostro libro. Ecco quindi a seguire una selezione di dieci colombari fotografati da Giacomo Mazzuoli che risultano inediti, dove per "inedito" si intende un colombario mai prima d'ora descritto e pubblicato in uno studio scientifico, anche se già visitato o noto a taluni.

ACQUAPENDENTE - In località la Villa si trova un colombario rupestre piuttosto particolare. Al centro della parete di fondo, in alto, è infatti inserito un bassorilievo con la rappresentazione di una conchiglia. L'ambiente, a pianta rettangolare con la parete di fondo

¹ S. Quilici Gigli, Colombari e colombaie nell'Etruria rupestre, Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte, 1981.

² V. Desiderio, La colombaia rupestre nel Lazio settentrionale: un esempio di attività economico produttiva, Università degli Studi "La Sapienza", Roma 2005.

³ Cfr. R. Bloch, Volsinies étrusque et romaine, Melange de l'école

française de Rome, 1950; così pure: R. Bianchi Bandinelli, Sovana. Topografia ed arte, contributo alla conoscenza dell'arte etrusca, Firenze, Rinascimento del libro 1929.

⁴ G. Mazzuoli G. Moscatelli, Opera Columbaria, colombari e colombaie nella Tuscia rupestre, Associazione Canino Info Onlus 2023.



Acquapendente.

leggermente ricurva e la volta a botte, ha subito numerosi riutilizzi nel corso del tempo. Non è escluso che sia stato utilizzato come vasca e forse come ninfeo per la presenza di una sorgente e per un evidente scavo che ha abbassato notevolmente il livello del pavimento. Le dimensioni del colombario sono di metri 4,8 x 4 per un'altezza di metri 3,1. Le cellette residue, a forma di cupola e disposte su file sfalsate rade (tipo IId) sono in numero di 40 e misurano mediamente cm 20 x 20 x 20. In zona sono presenti altri ambienti rupestri. Coordinate GPS: 42.747196, 11.872248.

PROCENO - Il colombario si trova in località Poggio Porsenna, su una rupe in cui abbiamo rilevato altre strutture rupestri. La pianta è quadrangolare con dimensioni di metri 3,70 x 5,90 e un'altezza di metri 2,75. La volta è a botte. La parte anteriore è crollata e le cellette sono ben conservate sui tre lati residui; sono quadrate e disposte su file sfalsate rade (tipo Id). Nella parte centrale della parete di fondo si trova un'incisione di dubbia interpretazione. Si conservano 235 cellette delle dimensioni medie di cm 21 x 21 x 28. È presente la fascia di rispetto tra la prima fila e il pavimento che misura all'incirca cm 30. Coordinate GPS: 42.764726, 11.819372.



Proceno.

S. EUTIZIO (SORIANO NEL CIMINO) - Un frammento di colombario crollato si trova in località casale Ferri, un sito rupestre che la Raspi Serra ha classificato come religioso, proprio per la presenza di questo colombario che lei riteneva luogo per la deposizione di olle cinerarie⁵. Le poche celle residue sono quadrate e sembrano disposte su file regolari rade (tipo Ib). Coordinate GPS: 42.424457, 12.272945.

GROTTE DI CASTRO - A poca distanza dalla provinciale che da Grotte di Castro conduce a Onano, non lontano dal centro abitato di Grotte e in proprietà privata, su una parete tufacea soggetta a recenti crolli, si trova un colombario rupestre a pianta quadrangolare con la parte anteriore completamente crollata e delle dimensioni di metri 3 x 3,20 e un'altezza di 3 metri. Si contano 110 cellette quadrate disposte su file sfalsate molto rade (tipo Ie). Coordinate GPS: 42,674085, 11,858283.

GROTTE DI CASTRO - In località Vigna di Piazza, non lontano dalla omonima necropoli etrusca di recente scoperta, si trova un colombario rupestre oggetto di notevoli rimaneggiamenti e rimasto in uso come stalla fino ad epoca recente. La pianta è rettangolare e la parete di ingresso è ben conservata. Le dimensioni sono di metri 6,15 x 2,25 e un'altezza di metri 3,15. Si contano ancora 50 cellette quadrate delle dimensioni medie di cm 23 x 22 x 20 disposte su file sfalsate rade (tipo Id). Coordinate GPS; 42,676595, 11,876929.

SOVANA - Nei pressi della necropoli etrusca in cui si trova la tomba Siena, su una rupe inaccessibile per i crolli, abbiamo rilevato un colombario rupestre la cui parte anteriore è completamente crollata. La pianta è quadrangolare e le cellette residue sono circa 50, disposte su file leggermente sfalsate (tipo Ic). Coordinate GPS: 42,656604, 11,649022.



S. Eutizio.



Grotte di Castro - Strada Onano.



Sovana tomba Siena.



Grotte di Castro - Vigna di Piazza.

⁵ J. Raspi Serra, *Insedimenti religiosi rupestri della Tuscia*, Mélanges de l'école française de Rome, 1976



Sovana tomba Sileno.

SOVANA - Nei pressi della tomba del Sileno in località Monte Rossello, si trova un colombario rupestre piuttosto interrato formato da due camere il cui corridoio di collegamento è stato soggetto a crolli. Il vano principale, a pianta quadrangolare, misura metri 5 x 5,50 e un'altezza residua di metri 1,80. Le cellette visibili sono 60 disposte su due o tre file sfalsate rade (tipo Id). Le dimensioni medie sono di cm. 20 x 19 x 28. Il vano più piccolo, sempre a pianta quadrangolare, misura circa metri 4 x 4 per un'altezza residua di metri 1,80. Vi si contano appena 9 cellette quadrate. Coordinate GPS: 42.660278, 11.652778.

PIANIANO - Un colombario rupestre si trova a breve distanza dal centro abitato, lo si raggiunge scendendo sul lato meridionale della rupe tufacea dove è stato edificato il piccolo paese, facente parte del territorio del comune di Cellere. L'ambiente, a pianta rettangolare, risulta notevolmente interrato ed ha subito un crollo che ha interessato, oltre la parte anteriore, anche il lato sinistro che risulta più corto di 3,70 metri rispetto a quello destro. Le dimensioni originali erano di metri 3 x 8,50. L'altezza residua è di circa 1,30 metri. Si contano 97 cellette quadrate disposte su file sfalsate (tipo Ic). Coordinate GPS: 42.498056, 11.737778.



Pianiano.



Vejano.

VEJANO - Questo colombario rupestre si trova su una rupe tufacea appena fuori del centro abitato, nei pressi di un vecchio lavatoio che si affaccia sulla provinciale per Oriolo Romano. Non è possibile accedere al colombario perché si trova circa tre metri sopra il piano di calpestio. L'ambiente è piuttosto ampio, a pianta rettangolare e con la parte anteriore crollata. Restano solo tre o quattro file di cellette in quanto le superfici delle pareti sono state abrase per un riuso successivo. Le cellette sono quadrate disposte su file regolari (tipo Ia). Coordinate GPS: 42.217090, 12.096756.



Blera cava buia.

BLERA - Sulla parete destra della Cava Buia di Blera, in alto, nell'ambito di un complesso rupestre che comprende anche alcune tombe etrusche riadattate, si trova un piccolo colombario con appena 10 cellette disposte su due file irregolari (tipo If) in alto. L'ambiente è a pianta curvilinea, largo metri 2,15 x 1,90 con un'altezza di metri 2,50. Le dimensioni delle cellette variano da 26 x 33 x 40 cm a 34 x 32 x 40 cm. Coordinate GPS: 42.273333, 12.023889.



Museo della Ceramica della Tuscia

Il Museo ha sede al piano terreno dello storico Palazzo Brugiotti.

Attualmente i reperti esposti sono 430. La collezione si snoda lungo un percorso museale articolato in 7 sale espositive e ricostruisce l'evoluzione delle varie tipologie di ceramica prodotte nell'Alto Lazio dalla fine del XII° al XIX° secolo.


La sezione maggiormente rappresentata è quella medievale, nella quale si distinguono la ceramica di semplice impasto, dipinta sotto vetrina, la maiolica arcaica di color bruno manganese e verde ramina, la zaffera e il verde a rilievo.

**INGRESSO
GRATUITO**

 Via Cavour, 67 - Viterbo

 0761.223674

 www.museodellaceramicadellatuscia.it

 museoceramicatuscia@fondazionecarivit.it



Buone Feste

A tutti voi auguriamo un Natale ricco di sorprese
e un Anno Nuovo da vivere insieme.